

ALBINO LUCIANI
GIOVANNI PAOLO I

Illustrissimi
Lettere immaginarie

Edizione critica a cura di
Stefania Falasca

Prefazione
card. José Tolentino de Mendonça

Illustrissimi

ALBINO LUCIANI
GIOVANNI PAOLO I

Illustrissimi
Lettere immaginarie

Edizione critica a cura di
Stefania Falasca

Prefazione
card. José Tolentino de Mendonça

La realizzazione del presente volume è stata visionata dal Comitato Scientifico della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I.

Volume realizzato grazie alla collaborazione editoriale di Marcianum Press
| Gruppo Editoriale Studium.



MARCIANUM PRESS

ISBN 978-88-250-5702-7

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

*«Con non altri che te
È il colloquio.
[...] E qui t'aspetto».*

Via Scarlatti, 1945

VITTORIO SERENI

PREFAZIONE

Illustrissimo Luciani

Non deve sorprendere che venga riconosciuta a *Illustrissimi* la categoria di classico, la forma forse più adeguata per riferirci a questo libro – anche tenendo in conto che la destinazione iniziale dei testi in esso raccolti erano in alcuni casi le pagine di un quotidiano, «Il Gazzettino», di una rivista poi, il «Messaggero di sant'Antonio», e che quando Albino Luciani cominciò, nel maggio 1971, la collaborazione con questo mensile di Padova non poteva di certo prevedere il ruolo cruciale che questo insieme di scritti avrebbe avuto non solo per il suo personale percorso ma anche per il cattolicesimo contemporaneo. Il fatto curioso è che ciò che potrebbe essere considerato un punto di debolezza diventa, al contrario, uno degli evidenti punti di forza di quest'opera. Sappiamo bene che il genere di scrittura di un giornale diverge dal carattere monografico o sistematico tipico dei saggi di ampio respiro, ma questo non necessariamente significa una condanna alla dispersione. La modernità lo dimostra chiaramente in molte opere prime letterarie, dove il regime di espressione è frammentario, eteroclitico e discontinuo, senza che venga però sacrificato in alcun modo il sorprendente potere della loro unità. In questo senso, Luciani è un moderno.

Accetta di comunicare a partire da un pulpito e da un formato non convenzionali (è un vescovo che, dice ironicamente, si assume uno «strano impegno»).

Accetta di conversare non solo all'interno del recinto del sacro, ma sulla pubblica piazza, nel territorio aperto della cultura, reputando che la conversazione, questa sorta di *sermo humilis* accessibile a tutti, «è una gran bella cosa per la nostra vita di poveri uomini».

Accetta che l'arte dell'incontro si intessa nella capacità di costruire intersezioni, di mettere in relazione mondi e tempi diversi, di farsi contemporanei. A ragione Sainte-Beuve ricordava che «un vero classico» è quello che arricchisce lo spirito umano e gli consente «di fare un passo in avanti [...] dove tutto sembrava conosciuto ed esplorato», ma che lo fa adottando «uno stile tutto suo, che è anche quello di tutti, uno stile nuovo senza neologismi, nuovo e antico, facilmente contemporaneo di tutte le epoche». Questa "facilità", tuttavia, non deve essere fraintesa. L'espressione «il Papa del sorriso», che si farà poi ricorrente per evocare il beato Giovanni Paolo I – e la cui presenza in *Illustrissimi* è già così evidente –, si spiega non solo come esercizio di bonarietà, ma soprattutto come coscienza che la verità va esposta delicatamente, secondo il modello proposto da sant'Agostino. Non è per caso che, come scrive Stefania Falasca – la più importante conoscitrice della sua opera, a cui dobbiamo gli studi sulle fonti per l'edizione critica di *Illustrissimi* – il *suaviter* agostiniano «diviene il *mot-clé* significativamente ricorrente negli scritti (di Giovanni Paolo I) proprio in quanto riflesso dell'*animus* stesso dell'autore nei confronti dei suoi interlocutori, come disposizione verso di essi». La simpatia di Luciani è un metodo spirituale deliberato, praticato con intelligenza perseverante, credibilmente assunto come filosofia di vita. In *Essenza e forme della simpatia* (1923), Max Scheler aveva chiarito il ruolo privilegiato che questa assume nella costruzione di un'esperienza comune eticamente qualificata. La simpatia è una forma di ospitalità, di partecipazione, di risposta responsabile all'altro, di condivisione di destini. Per riprendere le parole di papa Francesco, essa in questo modo si distanzia dal «moralismo che giudica» e si fa prossima alla «misericordia che abbraccia». Ricorre coraggiosamente al «co-sentire» come legante della

comunione possibile nel polifonico e differenziato orizzonte delle culture e delle relazioni.

È qui, credo, che va iscritto l'inventivo ricorrere di Luciani alla letteratura. È una scelta che agli occhi di molti sarà suonata come insolita, per non dire stravagante. Questo ben traspare, per esempio, nella lettera indirizzata a Gesù che conclude il volume: «Caro Gesù, mi sono preso delle critiche. “È vescovo, è cardinale – è stato detto –; si è sbracciato a scrivere lettere in tutte le direzioni: a M. Twain, a Péguy, a Casella, a Penelope, a Dickens, a Marlowe, a Goldoni e non si sa a quanti altri. E neppure una riga a Gesù Cristo». Chiaramente, questo ultimo «neppure una riga a Gesù Cristo» è da leggersi con grande ironia. *Illustrissimi* è un testo cristianissimo, sostenuto da passi biblici decisivi, ricamato di citazioni dei Padri della Chiesa, di filosofi e maestri spirituali cristiani. Ma il futuro Giovanni Paolo I ha la lucida coscienza che una delle sfide fondamentali lanciata alla Chiesa contemporanea è di natura culturale. Quando scrive «l'epoca attuale, religiosamente debole, va presa con metodo adatto», sta emettendo una certa diagnosi e al tempo stesso arrischiando vie nuove, con freschezza, giovinezza e audacia. Per questo non si lascia addolorare da quella che, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 50), papa Francesco dice essere una delle patologie del presente: «un “eccesso diagnostico”, che non sempre è accompagnata da proposte risolutive e realmente applicabili».

Cos'è il compito del cristianesimo dopo la frattura della modernità? Lo ribadisce Luciani nella lettera a Gilbert K. Chesterton: è urgente inginocchiarsi non davanti a quel Dio che «dalla secolarizzazione viene chiamato “morto”», ma «davanti a un Dio più attuale che mai». Questo però richiede la saggezza di capire come il «punto di vista» si sia culturalmente complessificato. È perciò una responsabilità gravissima della Chiesa riattivarne processi culturali che sfocino nella creazione di codici e chiavi di lettura ermeneuticamente consistenti e vitali. Per questo abbiamo bisogno della letteratura, non come di un ornamento gradevole ma tutto sommato superfluo,

bensì come di una struttura portante del nostro stare al mondo e della irrinunciabile responsabilità che il cristianesimo porta, come sosteneva Luciani, di «far riflettere!».

In questa prospettiva, non è strano che Albino Luciani sia un vescovo, e poi un papa, «che cita Mark Twain!». Non è uno sminuimento il suo mettersi a scrivere lettere a *Pinocchio* o ai *Quattro del Circolo Picwick*. Né deve sconcertarci l'incisivo commento che dalle pagine del "Corriere della Sera" il critico letterario Carlo Bo fa a *Illustrissimi*, accostando Luciani «più a Goldoni che a Manzoni», poiché non si tratta di una diserzione, ma di un'utilissima estensione di campo.

Un elemento curioso della storia editoriale è che quello stesso anno, il 1976, furono pubblicati due singolari epistolari: *Illustrissimi. Lettere del Patriarca* di Albino Luciani, e *Lettere luterane* di Pier Paolo Pasolini. Li accomuna l'essere entrambi una straordinaria sorta di sismografo. Pasolini metteva in guardia dalla svolta antropologica promossa dalla società dei consumi e portata a termine dallo spietato sbancamento messo in opera dai suoi processi sociali e culturali di omologazione. Quello di Pasolini è un libro-denuncia. In un certo senso fa risaltare l'originalità del libro di Luciani, che non si sottrae a una lettura critica della realtà, ma inquadrandola in un orizzonte differente, necessariamente dilatato, sorprendentemente convocato alla redenzione, poiché Dio non desiste dal cercare l'Essere Umano. Nella visione del beato Giovanni Paolo I è sempre possibile ritornare a Lui, perché il suo è «un convito sempre imbandito e aperto a tutti».

Nella sua definizione di "classici", Italo Calvino scrive che «un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire». È questo, senz'ombra di dubbio, il caso di *Illustrissimi*. Ben merita che se ne nutrano nuove generazioni di lettori.

✠ JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA

INTRODUZIONE

Sermo humilis e referenze letterarie: il caso Illustrissimi

Nel 1965, Albino Luciani, futuro Giovanni Paolo I, allora vescovo di Vittorio Veneto¹, trovandosi a dover spiegare il dono soprannaturale della *grazia attuale* ai suoi preti, con rara efficacia descrittiva paragonava il desiderio di Dio con il desiderio di avere una bella automobile, procedendo con quella che in retorica si chiamerebbe “definizione per comparazione,” ma che nel suo vocabolario è disarmante quotidianità. La stessa che in un passo successivo, nel ricordare la necessità del raccoglimento, gli fa dire:

«Silenzio con gli uomini. Macbeth diceva: “Ho ucciso il sonno”².
Mi pare che abbiamo ucciso il sonno anche qui, con tutto que-

¹ Albino Luciani (1912-1978) fu vescovo della diocesi di Vittorio Veneto dal 1958 al 1969, successivamente Patriarca di Venezia dal 1969 al 1978 e Pontefice dal 26 agosto al 28 settembre 1978, cfr ivi la Cronologia biografica. Riguardo agli anni vittoriosi si fa riferimento alla biografia sulla base delle fonti S. FALASCA, D. FIOCCO, M. VELATI, *Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis*, LEV, Città del Vaticano 2020 pp. 257-490 (da ora in avanti *BioExDoc1*, cfr l'elenco delle Abbreviazioni e sigle) anche in editio minor «*Io sono la Polvere*». *Giovanni Paolo I 1912-1978 - Biografia ex documentis* - prefazione card. P. PAROLIN, Editrice San Paolo, Cinisello Balsamo 2022 pp. 143-286 (da ora in avanti, *BioExDocM*, cfr l'elenco delle Abbreviazioni e sigle).

² Cfr W. SHAKESPEARE, *Macbeth*, atto II, scena II: «*Macbeth*: E mi parve d'intendere una voce che mi gridasse: “Tu non più dormirai, Macbeth! Macbeth, non uccidere il sonno, il sonno dell'innocente, il dolce sonno, che rimargina nel cervello i dolorosi solchi del pensiero, e ricrea ogni giorno l'uomo alla vita; [...]”. *Lady Macbeth*: “Che intendi tu dire?” *Macbeth*: “E incessante all'orecchio quella voce mi gridava: “Tu più non dormirai, Macbeth! Glamis, tu uccidesti il sonno’ ”».

sto fracasso, con tutti questi rumori. Si stenta ad avere un po' di quiete. Andando a Lourdes alla stazione di Milano ho visto una cosa strana. Sapete che fracasso lì, quanti fischi, quanti treni. Sono trent'otto binari m'han detto, alla stazione centrale. Ebbene c'era un facchino che s'era messo un sacco sotto la testa: era lì disteso [...]. Come faceva a dormire? Aveva fatto la sua zona di silenzio»³.

Non è che un accenno di quell'agio che Albino Luciani aveva a correlare la fede al mondo, «a piegare tutto al *sermo humilis*»⁴, Macbeth ai facchini. E non solo Macbeth ai facchini.

Il brano citato appartiene alla raccolta degli scritti editi, circa un migliaio⁵, tra i quali anche la fortunata silloge di quaranta epistole immaginarie pubblicata nel 1976 dal titolo: *Illustrissimi*⁶. Addentrandosi nelle pagine della raccolta che – da quelle degli anni Trenta fino alle ultime relative alle udienze del magistero pontificio man-

³ A. LUCIANI, *Historia Salutis in Il buon samaritano. Corso di esercizi spirituali*, a cura di Giordano Tollardo, Padova 1980, poi in A. LUCIANI – GIOVANNI PAOLO I, *Opera Omnia*, Padova, 1988-1989, 9, pp.154-155 (da ora in avanti *O.O.*, cfr l'elenco delle Abbreviazioni e sigle). Si tratta di un testo di esercizi spirituali ispirati alla parabola del Buon samaritano rivisto e corretto dall'Autore e pubblicato postumo.

⁴ Cfr C. OSSOLA, *Sermo humilis - «La riconciliazione reinstaurata»: il Magistero di Giovanni Paolo I* in S. FALASCA, F. TUDINI (a cura di), *Il Magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio*, Viella, Roma 2023 pp. 25-28 (da ora in avanti *StudiMagisteroGPI*, cfr l'elenco delle Abbreviazioni e delle sigle). Il *sermo humilis* di Albino Luciani era stato precedentemente considerato da Ossola in un articolo pubblicato su «Avvenire» il 21 settembre 2008 a pagina 3, dalle cui osservazioni ha preso avvio la prima tesi di dottorato sull'opera di Luciani: S. FALASCA, *Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani: il caso di Illustrissimi*, dottorato di ricerca di italianistica, XXIV ciclo, Università degli studi di Roma Tor Vergata, relatrice prof. C. LARDO, coordinatore prof. A. GAREFFI, a.a. 2011-2012, (da ora in avanti TDSH, cfr Abbreviazioni e sigle). Il lavoro di ricerca della tesi di dottorato è alla base della presente edizione critica di *Illustrissimi*.

⁵ Per l'elenco completo degli scritti editi cfr *BioExDocI*, pp. 877-922.

⁶ La prima edizione dell'opera è del gennaio 1976 a cura delle edizioni Messaggero Padova (A. LUCIANI, *Illustrissimi - Lettere del Patriarca*, Padova 1976). Riguardo alla documentazione inerente alla pubblicazione e alla genesi di *Illustrissimi* le carte conservate nell'Archivio Privato Albino Luciani (APAL) presso la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I (APAL, *Pubblicazione di «Illustrissimi»*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331).

tengono pressoché invariato il medesimo registro – si resta sorpresi di fronte al disinvolto quanto inusuale piegarsi del profeta Isaia al personaggio Lunardo de *I rusteghi*, oppure di uno dei Padri dell'antica Chiesa d'Oriente, Gregorio di Nissa, al teatrale Arpagone protagonista dell'*Avare*. Citazioni scritturali e patristiche si uniscono alle voci vive e idiomatiche dei personaggi delle commedie di Goldoni o di Molière, o quelle ancora dei dottori della Chiesa ai personaggi di Rabelais e di Cervantes. Così la voce di san Tommaso d'Aquino si trova unita a quella di Gargantua, quella di sant'Agostino a Sancho Panza o quella di san Francesco di Sales a Pinocchio, accanto ad un affollato caleidoscopio di personaggi storici, pittori, scultori, registi, giornalisti, poeti e autori di ogni epoca, della letteratura classica latina e greca, come di quella italiana – da Dante a Manzoni, da Trilussa a Pasolini e Buzzati –, di quella tedesca, castigliana, francese, russa, con i grandi scrittori da Gogol a Pasternak, di quella inglese e americana con Scott, Shaw, Marlowe, Dickens, Twain, Chesterton.

Un interattivo mescolarsi di umile e sublime, sacro e profano, tanto *naturaliter* da far sì che il lettore quasi non s'accorga, per esempio, dell'innovativa quanto inaspettata teologia a base di code e di schiene di elefante tratte dalle *Favole* di Tolstoj⁷, come nella lettera immaginaria indirizzata al poeta romanesco Giuseppe Gioachino Belli o del disinvolto incedere di san Bernardino da Siena a braccetto con la scrittrice statunitense Willa Cather autrice del romanzo *Shadows on the Rock* (1931), del quale Luciani, alla ricerca del suo *mot juste*, occhieggiava l'*incipit* in un articolo sul giornale diocesano già nel 1943⁸. E il dato che la Cather, scomparsa nel 1947,

⁷ Cfr. L. Tolstoj, *I quattro libri di lettura*, Editrice Monanni, Milano 1928, pp. 240-241 (cfr volume in elenco, Appendice 1). Tolstoj viene citato circa diciotto volte nel *corpus* degli scritti editi. In linea con la scelta di semplicità e chiarezza, Luciani seleziona quasi sempre favole o aneddoti del grande scrittore russo, che ritiene più adatte all'uditorio, mentre non menziona mai i grandi romanzi.

⁸ L'articolo, dal titolo *La venuta di San Bernardino a Belluno*, uscì in due puntate sul settimanale diocesano «L'Amico del Popolo» il 5 e l'11 giugno 1943, poi in *O.O.*, 9, pp. 386-

divenne nota oltre le frontiere statunitensi solo più tardi, non può che far riflettere sul guardare oltre e lontano di Luciani, portando inevitabilmente a riconsiderare anche il nucleo originario della sua formazione⁹.

A fronte di queste osservazioni, le note da rilevare sono due a) l'assoluta originalità del suo codice gestuale e linguistico sgorgante da una cultura vastissima e versatile che unisce in felice e geniale

391. Di Willa Cather (1873-1947), oltre al romanzo *Shadows on the Rock* (1931), Luciani aveva letto *Death comes for the Archbishop* (1927), che fece conoscere ai suoi seminaristi nel corso della sua attività di docente presso il seminario Gregoriano di Belluno (cfr A. BELLI, *Ricordi di un ex alunno*, «La Sorgente», settembre 1980, p. 2). La precoce predilezione per le opere di narrativa, in particolare angloamericana è dichiarata più volte dallo stesso Luciani (cfr *O.O.*, 9, pp. 340-343) e si rileva dalla documentazione presente nella biblioteca e nell'Archivio pievanale di Canale d'Agordo, cfr *BioExDocM*, pp. 18-36.

⁹ Il precoce e spiccato interesse per la letteratura, che rivela la natura di *enfant prodige* e di autentico bibliofilo, risale addirittura all'infanzia e agli anni della formazione. A riguardo rinvio a G. MENEGOLLI, *Il maestro di papa Luciani. La figura e l'opera pastorale di don Filippo Carli a Canale d'Agordo tra il 1919 e il 1934*, Belluno 2014, Belluno 2014, per una più ampia trattazione TDSH, pp. 3-19 e *La prima formazione (1919-1923)* in *BioExDocM*, pp. 26-38. Lo studio autodidatta dell'inglese e del tedesco è confermato dal fratello Edoardo (1917-2008), il quale ha conservato le grammatiche delle rispettive lingue, risalenti agli inizi del Novecento, usate da Albino Luciani negli anni della sua prima giovinezza (cfr Appendice 1 elenco delle opere rinvenute della biblioteca personale). «I suoi elaborati tradivano un grado di maturità culturale non comune e non raggiungibile con un semplice corso scolastico. Era un divoratore di libri; in pochissimo tempo aveva letto l'intera biblioteca di Canale ed era così sempre alla ricerca di nuove pubblicazioni [...]» (testimonianza di Giulio Gaio, professore liceale di Luciani in «L'Amico del Popolo», 34, 1978, p. 5). Significativo contributo per la conoscenza delle sue prime letture anche l'articolo *La biblioteca di canonica – memorie preziose*, uscito sul bollettino parrocchiale «Il Celentone», XVI, 11-12, dicembre 1935, p. 2, a riguardo S. FALASCA, *Albino Luciani nella biblioteca dove si formò il futuro Papa*, in «Avvenire», 27 agosto 2021, p. 11. Il primo parziale *excursus* del vasto repertorio di studi umanistico-letterari e artistici, uniti alla competenza nelle discipline acquisite e insegnate da Luciani nella tradizionale formazione ecclesiastica, si trova in *Un Papa inedito* in A. CATTABIANI (a cura di), *Il magistero di Albino Luciani – scritti e discorsi*, Edizioni Messaggero, Padova 1979; la tesi di laurea di C. FONTANIVE, *Preparazione scolastica e culturale in Albino Luciani-Giovanni Paolo I*, Università di Padova, a.a. 1996-1997; in P. LUCIANI, *Un prete di montagna. Gli anni bellunesi di Albino Luciani (1912-1958)*, Padova, 2003; S. FALASCA, *Mio fratello Albino - Ricordi e memorie della sorella di Papa Luciani*, Ed.30Giorni, Roma 2003; G. SORGE, *La cultura di Papa Luciani secondo i precisi ricordi di don Francesco Taffarel*, in «Dolomiti, rivista di cultura e attualità della provincia di Belluno» XXXIV (2009), 2011, pp. 49-50.

sintesi *nova et vetera*; b) la familiarità di Luciani con la dimensione letteraria, o meglio, la letterarietà che si esplicita nella sua opera, la quale configurandosi non come aspetto marginale, ma come canone connotativo caratterizzante l'intera sua produzione orale e scritta, viene a porsi quale cardine interpretativo privilegiato.

Ciò è confortato anche dalla non estraneità di Luciani a certe istanze critiche umanistico-letterarie che, in particolare negli anni veneziani, lo vedevano presiedere «assiduo ed attentissimo», come attesta Vittore Branca, agli incontri presso la Fondazione Cini¹⁰. La riflessione e lo studio critico sono testimoniati anche dagli interventi sui testi di Francesco De Sanctis presenti nella sua biblioteca, la cui analisi permette di indirizzarci in un ambito prettamente letterario¹¹.

A dimostrazione inoltre di una scelta consapevole e cosciente di un codice linguistico specifico «lontano da ogni gonfiezza e pretensione»¹² sono di riferimento gli appunti e le annotazioni di Luciani nelle carte del suo archivio privato¹³, compresa l'agenda e

¹⁰ Cfr. V. BRANCA, *Protagonisti del Novecento*, Torino, 2004, pp. 103-114; cfr. anche G. DE ROSA, *Erudizione e pietà dei papi del Concilio: Giovanni XXIII – Paolo VI – Giovanni Paolo I*, Cassino, 1985. M. VELATI, *Il Patriarca Albino Luciani a Venezia*, in «L e t r e V e n e z i e», 135 (2016), pp. 60-68 e in *BioExDoc1*, pp. 491-716. Riguardo alla presenza del patriarca Luciani nella vita culturale veneziana sulla base della documentazione archivistica cfr. S. FALASCA, *Papa Luciani e la Fondazione Giorgio Cini* in «Lettera da San Giorgio», XI, 21, settembre 2009-febbraio 2010, pp. 19-21.

¹¹ Si tratta di otto volumi di Francesco De Sanctis, sei dei quali sono i *Saggi e scritti critici e vari*, pubblicati dalle edizioni A. Barion della Casa per edizioni popolari di Sesto San Giovanni, gli altri due sono i tomi I e II della *Storia della letteratura italiana* pubblicata dallo stesso editore nella stessa collana. I due volumi sono firmati in copertina dal proprietario: «D. Albino Luciani 1937». I volumi, ampiamente sottolineati, appartengono alla Biblioteca personale di Albino Luciani. Cfr. intra in Appendice I l'introduzione e l'elenco dei volumi inerenti a *Illustrissimi* per la genesi e la storia del fondo librario attualmente conservato e in catalogazione presso la Biblioteca diocesana "Benedetto XVI" del Patriarcato di Venezia.

¹² Cfr. il saggio *I toscani*, in F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, cit., vol. I, pp. 23-52.

¹³ L'Archivio Privato Albino Luciani è costituito dall'insieme del materiale documentale che comprende gli scritti autografi dal 1929 al 27 settembre 1978. Subito dopo la morte di Giovanni Paolo I, le carte del suo Archivio privato vennero inviate presso la sede patriarcale di Venezia. Il primo dicembre 2020 sono ritornate alla Santa Sede e trasferite presso la sede della Fondazione

il block notes autografi del pontificato¹⁴, consultabili oggi grazie al lavoro svolto dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I¹⁵.

Vaticana Giovanni Paolo I. Il 1° marzo 2021, sotto la guida del prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, mons. Sergio Pagano, è iniziato il lavoro di inventariazione e riordino a opera della dott.ssa Flavia Tudini, archivista della Fondazione. Per la storia e la genesi dell'archivio si rimanda a: *GP1MagisteroEc*, pp. 349-355 (nota introduttiva alla seconda sezione del volume) e intra nota 82; S. PAGANO, F. TUDINI, *Le carte di una vita*, in «Luoghi dell'infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI, 275 (2022), pp. 72-73; D. SARTORELLI, F. TUDINI, *Alcune note sulla storia e il corpus dell'Archivio privato di Albino Luciani*, in *StudiMagisteroGP1*, pp. 151-173.

¹⁴ APAL, Agenda 1977-1978, Busta 5, fasc 59. L'inizio dell'utilizzo da pontefice è segnato semplicemente dalla dicitura «Roma» e la data in calce «3-9-78». Cfr GIOVANNI PAOLO I, *Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato* - prefazione PAPA FRANCESCO - introduzione C. OSSOLA, Città del Vaticano 2022 (da ora in avanti *GP1MagisteroEc*). Si tratta della prima edizione critica del Magistero di Giovanni Paolo I con la sinossi, la genesi degli interventi scritti e pronunciati nel corso dei trentaquattro giorni del suo pontificato e le trascrizioni degli appunti autografi che ne costituiscono la genesi, tratti dall'agenda e dal block notes personali del Papa interamente riprodotti, cfr S. FALASCA, *L'Agenda e il Block notes del pontificato di Giovanni Paolo I*, in *GP1MagisteroEc*, pp. 349-355. Il volume è stato presentato nel corso della Giornata di studi svoltasi il 13 maggio 2022 dedicata al Magistero dal titolo: «*I sei vogliamo*». *Il Magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio*, promossa dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I in collaborazione con il Dipartimento di Teologia Dogmatica della Pontificia Università Gregoriana. Alla luce delle carte dell'Archivio Privato Albino Luciani – oggi patrimonio della Fondazione – il convegno ha inteso percorrere e approfondire sulla base delle fonti le linee maestre del Magistero di Giovanni Paolo I, (cfr a riguardo l'intervento di D. VITALI in *StudiMagisteroGP1* pp. 39-54). Il testo è stato curato dal Comitato scientifico della Fondazione che ha condotto un attento lavoro filologico compiuto sui manoscritti inediti. Il convegno, con la presentazione dell'edizione critica del Magistero e il riordino delle carte dell'Archivio Privato di Albino Luciani ha dunque significato una pagina assolutamente nuova rispetto alla storiografia precedente per una corretta riconsegna dell'opera e degli insegnamenti di Giovanni Paolo I, cfr S. FALASCA, *Giovanni Paolo I nelle carte d'archivio. Nuove fonti per la storia del Pontificato*, in *StudiMagisteroGP1*, pp. 11-23.

¹⁵ La Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I è stata istituita da papa Francesco il 17 febbraio 2020 con *Rescriptum ex audentia Ss.mi*, venendo incontro alla proposta di dar vita a un ente destinato ad approfondire la figura, il pensiero e gli insegnamenti di Albino Luciani – Giovanni Paolo. Finalità statuarie della Fondazione sono la tutela delle carte, l'incremento degli studi e la promozione del lascito culturale e religioso di Giovanni Paolo I. Per lo svolgimento delle sue attività, la Fondazione si avvale di un Comitato Scientifico con mandato quinquennale, composto da personalità di comprovata competenza ed esperienza. La Fondazione detiene i diritti patrimoniali d'autore su tutte le opere di ingegno e i diritti d'immagine, il materiale fotografico prodotti fino alla sua elezione a Vescovo di Roma. Cfr P. PAROLIN, *L'attualità di papa Luciani - Nasce la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I*, in «L'osservatore Romano», 28 aprile 2020, p.1; www/fondazionevaticanaggi.va

La non estraneità di Luciani alle istanze critiche è tuttavia ancor più legittimata dal fatto che non costituzioni o esortazioni apostoliche sono state il lascito del suo pontificato, ma un testo squisitamente letterario, *Illustrissimi*, appunto, dallo stesso pontefice riveduto, corretto e ridato alle stampe proprio nei trentaquattro giorni di pontificato, come mostra la documentazione rinvenuta¹⁶.

Un dato certamente non secondario ai fini della valenza magistrale e nella prospettiva dell'«arte di conversare» da parte di uno «scrittore nato», è stato rilevato fin dall'inizio del suo ministero petrino dal filosofo Jean Guitton che, il 28 agosto 1978, all'indomani della salita al Soglio di Pietro di Albino Luciani, scriveva su *Le Figaro*:

«Ascoltando poco fa in piazza San Pietro il primo *Angelus* di Giovanni Paolo I, ho ritrovato l'arte dell'omelia, quella che i padri greci definivano arte di conversare semplicemente con gli uomini [...]. Mi sembra di riconoscere nel nuovo papa un po' di quell'ardire, di quell'"acquisita innocenza" direbbe Bergson [...]. Ho preso visione del testo della sua *Catechetica in briciole* e del suo *Illustrissimi* dove ho ritrovato il sapore di quello scrittore nato che è Albino Luciani. Il termine sapore riassume l'impressione di saggezza, di scienza e di sapidità lasciati dagli scritti e dalle parole di questo pastore incomparabile. Vi si intuiscono quel misto di *humour* e di amore che lo affratellano a Dickens e a Mark Twain, i suoi autori preferiti»¹⁷.

¹⁶ Cfr APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331.

¹⁷ Cfr la prefazione di Jean Guitton (1901-1999) a *Il mio piccolo catechismo*, Roma 1979, pp. 6-8, riedizione del testo di Albino Luciani *Catechetica in briciole* (1949). In *Catechetica in briciole* afferma: «Per parlare con linguaggio facile e semplice è necessario sapere, avere idee chiare e precise e saper insegnare», argomentando poi in cosa consiste la «didattica catechistica» precisava che «si cerca sempre di dire cose facili e di dire in modo facile le cose difficili», cfr *O.O.*, 1, pp. 31-32, cfr anche il *Ritiro spirituale al clero del Patriarcato 19 maggio 1977* nel quale, riferendosi all'insegnamento ricevuto dal suo parroco, don Filippo Carli (1879-1934) rilevava: «E volle che leggessi più volte *Le mie prigioni* per divedzarmi dal periodare ricercato. "Il Pellico, quello sì che scrive semplice, affettivo, immediato! Quello è lo stile per il popolo!», in «Rivista del Patriarcato di Venezia», LXII (1977), 253-260.

Guitton, in sostanza, rilevando nel nuovo Pontefice il carattere dello scrittore, puntava l'attenzione sulla centralità del linguaggio – Giovanni Paolo I è stato il primo pontefice ad aver costantemente adottato nei suoi interventi uno stile colloquiale¹⁸ – e segnatamente sulla scelta di un linguaggio comprensibile e leggibile come frutto di elaborazione critica e di arte¹⁹.

Attraverso la fitta rete degli echi e dei richiami del peculiare *milieu* culturale di Albino Luciani si possono dunque scorgere i contrafforti, le impalcature portanti, i modelli che questo linguaggio determinano e costituiscono e mettere a fuoco le valenze ultime che lo motivano. In questa prospettiva, consultando la fonte delle sue carte e della sua biblioteca, si è considerata la raccolta degli scritti editi come macrotesto e l'opera di *Illustrissimi* quale parte del tutto in sé compiuta, epilogo e *synthesis* dell'ampiezza del suo orizzonte.

¹⁸ In merito al peculiare linguaggio di Giovanni Paolo I, che ignora o spesso ha modificato il testo scritto predisposto con aggiunte a braccio, l'uso delle diverse lingue e le numerose discordanze riscontrate nei testi pubblicati, che hanno reso doverosa l'attenzione filologica e la trascrizione dalle registrazioni degli interventi pronunciati nel corso del pontificato cfr *GP1MagisteroEc*, pp. 23-34 e l'introduzione di Carlo Ossola pp. 9-20. Qui si trova il nucleo originario delle istanze che muovono Luciani nell'arco della sua predicazione, non solo in merito alle strategie linguistiche, ma l'attitudine stessa alla predicazione, sintetizzata dal suo stemma, *humilitas*, e dalla significativa affermazione in ordine alla comunicazione della Parola di Dio: «Servi, non padroni della verità», (APAL, *Agenda 1977-1978*, Busta 5, fasc. 59, p. 283).

¹⁹ Già nel volume del 1932 ampiamente sottolineato da Luciani, *L'arte di parlare al popolo* di Henri Morice – conservato attualmente presso l'Archivio privato con firma autografa in copertina «Don Albino 1941» (cfr elenco in Appendice I) –, egli evidenzia a matita, tra gli altri, alcuni passaggi della prefazione: «Quest'arte così importante è la più difficile di tutte [...] bisogna, con una specie d'intuizione, penetrare nel cuore di questi uomini e seguirne tutti i movimenti per adattarvi il proprio linguaggio. Sagacia e duttilità, ma soprattutto pratica suppone un simile lavoro [...] quest'arte la più difficile, è forse quella che si studia di meno» (H. MORICE, *L'arte di parlare al popolo*, Vicenza 1932, pp. 14-15 in APAL, Busta 23, fasc. 445).

Nel chiostro degli antiquis illustrioribus

«È certo di gran profitto parlare con voi, o uomini illustri [...]. Ogni giorno, e con un'attenzione difficile a immaginarsi, io vi ascolto parlare tanto che, forse non a torto, merito di venire ascoltato da voi, almeno una volta»²⁰.

Del *corpus* di *Illustrissimi*, costituito dalle quaranta lettere immaginarie sono anzitutto i destinatari ad attirare l'attenzione. La rassegna si apre con tre missive indirizzate a tre scrittori della letteratura inglese e americana: la prima è a Charles Dickens, cui segue la lettera a Mark Twain; la terza è indirizzata a Gilbert K. Chesterton. Le epistole successive hanno come destinatari scrittori, autori reali di epoche diverse e personaggi del mito classico o fittizi. Tra gli autori reali: Charles Péguy, Trilussa, Wolfgang Goethe, Paolo Diacono, Walter Scott, Alessandro Manzoni, Alvise Cornaro, Christoph Marlowe, Quintiliano, Giuseppe Gioachino Belli, Francesco Petrarca, Carlo Goldoni. Ad essi si affiancano personaggi del mito classico e fittizio: Penelope, Figaro barbiere, protagonista delle commedie di Beaumarchais, i *Quattro del Circolo Pickwick* del romanzo di Charles Dickens, Pavel Jvànovich Cìcikov de *Le anime morte* di Nikolaj Vasil'evič Gogol, Gonzalo Fernandez de Córdoba de *I Promessi sposi*, personaggio dalla doppia valenza storica e fittizia come il musico Casella, «amico di Dante», protagonista del secondo canto del *Purgatorio*. Ad essi si uniscono personaggi biblici e storici: Re David, Lemuel re di Massa, Luca Evangelista, Aldo Manuzio, Maria Teresa d'Austria, Ippocrate, Guglielmo Marconi, Andreas Hofer. Sei santi: san Bernardo di Chiaravalle, san Bernardino da Siena, san Bonaventura e tre canonizzati dottori della Chiesa: san Francesco di Sales, santa Teresa di Lisieux e santa Teresa d'Avila²¹. Una delle let-

²⁰ F. PETRARCA, *Familiars*, XIV, 5.

²¹ Riguardo ai santi destinatari delle lettere in *Illustrissimi* l'intervento di Cristiana Lardo

tere immaginarie è destinata a un pittore ignoto; un'altra a un orso; la missiva a Gesù chiude l'epistolario.

Con ognuno Luciani si intrattiene a colloquio su un tema specifico toccando l'attualità e gli argomenti più diversi: dalle tematiche sociali e morali alle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, dalla promozione umana alla prudenza, virtù per chi governa, all'educazione, al matrimonio, al turismo, alle problematiche giovanili e all'arte, al cinema. «Il richiamo alla letteratura è per altro una sorta di *accessus* più discorsivo e nell'ordine della parola quotidiana ai temi che gli sono più cari, innanzi a tutti la povertà e l'umiltà» fa osservare Ossola²². Con Bernardino da Siena e Giuseppe Gioachino Belli Luciani s'intrattiene sulla scelta linguaggio, sulla cifra del conversare, sulla comunicazione del messaggio cristiano²³.

Si tratta di «un magistero nuovo, attraente e suadente destinato a tutti [...] per i temi trattati e per i modi usati, il lettore libero percepisce l'attualità del cristianesimo» fa notare nella sua prefazione all'edizione del 1976 di *Illustrissimi* Igino Giordani: «Convoglia divino e umano, secondo la didattica conciliare, separa perciò di continuo dall'esistenza gli elementi mortiferi e si fa comprendere anche dai cosiddetti atei più distratti»²⁴.

From a Blessed to Saints. The Illustrissimi's case of Albino Luciani nel Convegno «Forma Sancitatis», 6-8 settembre 2023 - Università di Torino.

²² C. OSSOLA, «La riconciliazione reinstaurata»: *Il Magistero di Giovanni Paolo I*, in *StudiMagisteroGp1*, p. 27. A p. 28 riprende: «Questo registro che manterrà sino alla fine, sino al breve pontificato (26 agosto-28 settembre 1978; il suo motto era infatti *Humilitas*), era fondato su una scelta della nuda essenzialità della quale, sin dagli anni Quaranta, egli aveva tracciato i modelli: San Francesco, François de Sales, e Charles de Foucauld, sopra tutti».

²³ Cfr la lettera XVI a san Bernardino da Siena e la lettera XXXIV a Giuseppe Goachino Belli, nella quale Luciani afferma: «Della conversazione Gesù ha fatto spessissimo il veicolo del suo apostolato: parlava camminando lungo le strade, passeggiando sotto i portici di Salomone; parlava nelle case, con le persone vicine, come Maria seduta ai suoi piedi, come Giovanni che reclinava la testa sul petto. Più volte mi sono chiesto: perché il Signore ha esposto spesso a tavola le più alte verità?».

²⁴ Igino Giordani (1894-1980), scrittore, giornalista, cofondatore del Movimento dei focolari di Chiara Lubich, cfr la Prefazione alla prima edizione di *Illustrissimi*, pp. 9-11; cfr

Già all'inizio degli anni Quaranta, come documenta la produzione pubblicitica del periodo bellunese, l'autore mostra una predilezione verso il genere letterario dell'epistola e costituisce un precedente il carteggio apparso nel giugno 1945 in tre puntate sul settimanale diocesano «L'amico del Popolo», nel quale egli affronta il tema dell'indissolubilità del matrimonio intrattenendo una corrispondenza fittizia con una immaginaria lettrice²⁵.

Tuttavia i prodromi di *Illustrissimi* sono rintracciabili nelle tre *Lettere a Penelope (con risposta pagata)* pubblicate dal vescovo Luciani sul settimanale diocesano di Vittorio Veneto «L'Azione», rispettivamente il 21 aprile, il 28 aprile e il 5 maggio 1968²⁶. Con le *Lettere a Penelope* l'autore dichiara la predilezione verso l'espedito del carteggio "anacronistico" nell'orizzonte della contemporaneità e fissa la scelta di questo genere letterario definendo la tipologia del suo epistolario: lettere o carteggi verso autori e personaggi reali o fittizi appartenenti a epoche diverse.

La scelta della forma epistolare offre inoltre alcuni vantaggi: non è vincolante dal punto di vista del contenuto e consente di sfruttare anche la risorsa del dialogo, intendendo la lettera come colloquio immaginario con il destinatario²⁷. Una scelta caratterizzante eviden-

Jean Marie Guenès, *Srefania Falasca: Luciani, l'art du dialogue à la Moliere ou a la Goldoni*, *Le Figaro*, 3-4 settembre 2022 p. 11.

²⁵ *Le tirannie della famiglia*, pubblicato a puntate il 9, 16 e 23 giugno 1945 (*O.O.*, 4, pp. 315-346).

²⁶ Per il carteggio immaginario cfr la lettera X a Penelope. *Le lettere a Penelope (con risposta pagata)* prendono idealmente a modello le *Heroides* di Ovidio. Nelle *Heroides* la scelta della forma epistolare, d'altronde, implica inevitabilmente un rapporto dialogico fra mittente e destinatario, e accentua l'intimità della relazione. Il linguaggio non si configura epico-eroico; il registro privilegiato è quello affettivo e la scrivente fa sì che anche i grandi eventi in cui i protagonisti delle lettere sono coinvolti – come la guerra di Troia, o la spedizione degli Argonauti, o il vagabondaggio degli esuli troiani – siano declinati in una dimensione familiare e umana.

²⁷ Della forma epistolare l'autore rispetta alcuni tratti caratterizzanti come la presenza della *superscriptio* o saluto iniziale in cui compare il nome del destinatario. La prima pubblicazione delle lettere a Twain, Chesterton, Péguy e Trilussa sulle colonne de «Il Gazzettino» e del «Messaggero di S. Antonio» conserva anche il saluto finale. Cfr l'apparato delle varianti delle lettere indicate.

ziata già nella prima pubblicazione della serie di lettere sulla rivista padovana: «Un'alta personalità della Chiesa parla agli uomini del nostro tempo attraverso un epistolario ideale con alcuni personaggi della cultura e della storia»²⁸. Nell'elaborazione di questa tipologia giunge certamente l'eco della larga fioritura dell'epistolografia e dei «dialoghi» fittizi della tradizione greca, romana e cristiana, nonché di quella umanistica e moderna. Se lo scambio letterario fittizio ha avuto nella letteratura classica greca e romana larga fioritura, non risultano tuttavia modelli di carteggi fittizi tra personaggi di epoche diverse fino all'umanesimo (tra i primi si ricorda Leon Battista Alberti (1404-1472), che negli *Apologi Centum* finge di indirizzare un'epistola a Esopo il quale brevemente risponde). È plausibile, quindi, che il modello o le suggestioni di riferimento per questa tipologia di carteggio “anacronistico” adottato da Luciani possano provenire da autori moderni, senza esclusione di quelli appartenenti ad altre letterature e dei quali lo scrittore inglese Walter Savage Landon (1775-1864) potrebbe costituire un esempio con i suoi centocinquanta dialoghi in prosa tra grandi figure storiche di tutte le epoche rappresentati nelle *Imaginary Conversation* (1824-1829).

È tuttavia verosimile che suggestioni dirette nella silloge di *Illustrissimi*, evocate nel titolo stesso, provengano dal ventiquattresimo e ultimo libro delle *Familiare*s di Petrarca indirizzato «a certi illustri antichi» «ad quosdam ex antiquis illustribus», tra i quali Cicerone, Quintiliano, Omero, Orazio²⁹. In accordo con l'impostazione dell'ultimo libro della raccolta, Luciani sembra volgere la sua attenzione verso queste lettere fittizie – indirizzate ai grandi

²⁸ Cfr in Appendice II la prima pagina della lettera a Charles Dickens, pubblicata sul «Messaggero di S. Antonio».

²⁹ Le *Familiare*s sono variamente citate negli scritti. A Petrarca l'autore dedica la lettera XXXVI. L'ispirazione petrarchesca nella genesi della raccolta epistolare, da cui anche l'ispirazione del titolo, è confermata nei loro memoriali dal fratello Edoardo e dal segretario di Luciani negli anni veneziani, mons. Mario Senigaglia (1938-2008) cfr le trascrizioni in Archivio della Postulazione della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, *Memoriali*, Busta 3, fasc. 3.

scrittori dell'antichità classica ed esemplificative della cultura umanistica dell'autore del *Canzoniere* – anche per la loro accurata disposizione narrativa secondo un preciso disegno complessivo e la scelta attenta dei temi trattati in ogni singolo testo.

La potente riflessione di Petrarca sul valore positivo del «sermo» nelle «antiquis illustrioribus» conduce nel vivo dei colloqui, nei quali il lettore finisce per avere un'impressione precisa e fondamentale: la raccolta delle *Familiare*s vuole essere, anzitutto, al di là dei secoli e del tempo, l'ininterrotto colloquio che i grandi intessono tra loro a beneficio dell'umanità. Orizzonte nel quale si può ascrivere anche l'intento pedagogico proprio della silloge luciana con il suo *sermo inter absentes*.

Il ventiquattresimo libro delle *Familiare*s, tuttavia, se da un lato può costituire un referente nel genere letterario non appare tale per i canoni linguistici adottati dall'autore in *Illustrissimi*.

La cifra del conversare e l'«arte del porgere»

La selezione degli autori dialettali, il consistente numero di autori della narrativa angloamericana, dei personaggi dei romanzi e di Dante, sono indicativi di precise scelte linguistiche. Nella lettera a Gioachino Belli Luciani scrive:

«Caro poeta, [...] la vostra vita è stata quella di un galantuomo e ci teneste a dirlo: “Scatagnamo ar parlà, ma aràmo dritto”. Quante battute felici, però! Questa per esempio: “Nun faccio pe vantamme ma oggi è una bellissima giornata!”. Alcuni dei vostri sonetti sono poi dei veri quadretti di genere, da cui balzano fuori vivi e parlanti artigiani, donne del popolo, cospiratori, commercianti, prelati e semplici preti. Fra questi ultimi l'abate Francesco Cancellieri. Lo descriveste in versi famosi, che poi voi stesso commentaste in prosa così: “Cancellieri cominciava a parlare di ravanelli, e poi, di ravanelli in carota e di carota in melanzana, finiva con l'incendio di

Troia"! Dispiace che, con la sua logorrea sconclusionata ed affliggente, il buon abate abbia fatto cattiva propaganda alla conversazione, la quale, se si svolge nei modi dovuti, è invece una gran bella cosa per la nostra vita di poveri uomini. La conversazione, infatti, ci mette vicino"»³⁰.

Luciani fonde la forma epistolare con quella dialogica non eristica, rompendo tuttavia con questo modello di trattazione ed anche con l'uso che ne ha sempre fatto il *sermo curialis*. "Conversare" è la cifra distintiva di *Illustrissimi*. In tre capoversi della lettera al poeta romanesco l'Autore ripete cinque volte la parola «conversazione». Nel testo completo della missiva i termini «conversazione», «conversa/o», «conversando» sono sedici e si coniugano con gli aggettivi a questi afferenti: «chiaro», «piacevole», «facile», «familiare»³¹. La valenza del *mot-clé* coincide con la connotazione che Luciani intende dare all'*usus scribendi* della sua produzione. Anche la scelta di Belli come destinatario della lettera, in quanto autore dialettale come Trilussa, è funzionale allo scopo: l'oralità è connaturata alla poesia dialettale, la poesia di Belli, in particolare, è poesia nella sua essenza schiettamente orale³². Nell'economia semantica dell'opera la lettera a Belli può pertanto considerarsi il manifesto stesso di *Illustrissimi*.

Luciani privilegia la voce dell'interlocutore, sia esso autore o personaggio fittizio, lo lascia parlare nel suo idioma, in un discorso piano, colloquiale, dove è l'oggetto del parlare che fa il metodo e non viceversa, cambia il *modus* stilistico, il tono, ma non il registro. Una forma colloquiale «senza predicozzi, senza pose, senza parole scel-

³⁰ Lettera XXXIV a Giuseppe Gioachino Belli.

³¹ Cfr in particolare i capoversi 857, 858, 859, 872, 876.

³² Su questo aspetto, tra gli altri cfr. P. GIBELLINI, *La scrittura "orale" di G.G. Belli*, in G. CUSATELLI, a cura di, *Oralità e scrittura*, Atti del Convegno letterature popolari europee, Pavia, 9-11 aprile 1986, Brescia, 1987, pp. 75-80.

te o altisonanti», senza «*conciossiacosaché*». A questo allude proprio nella parte conclusiva della lettera al Belli in cui indica chiaramente la strada piana della parola parlata:

«“Io nun posso capì da che ne naschi [...]”. Voi non potevate capire allora il perché. Io non sono capace di capire adesso. [...] Quanto meglio se, almeno in conversazione, al posto delle difficili parole, usassimo parole semplici e facili, magari prese a prestito dalle favole di Tolstoj o dai vostri sonetti»³³.

In sintesi, la forma dell’accessibilità, come l’autore ribadisce nella lettera a Bernardino da Siena:

«Caro santo sorridente, papa Giovanni apprezzava talmente le tue prediche scritte che voleva proclamarti Dottore della Chiesa. Morì e non se ne fece nulla. Peccato! Quelle che il buon Papa apprezzava, non erano però le tue prediche in latino, studiate, limate, ben suddivise, bensì le prediche in italiano, raccolte dalla tua voce, tutte sprizzanti vita [...]. Pensava che in tempi in cui parole irte di *ismi* nebulosi, sono usate ad esprimere perfino le cose più facili di questo mondo, fosse opportuno mettere in risalto il fraticello che aveva insegnato: “Parla chiarozzo acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e non imbarbagliato»³⁴.

Osserva Ossola: «Siffatta attenzione ai tratti della conversazione e del comportamento interpersonale (che ricorda non poche pagine de *Il libro del cortigiano* o del *Galateo*) è tipica della tradizione di “affabilità” del cristianesimo veneto, così bene incarnata, nel secolo

³³ Cfr la lettera XXXIV a Giuseppe Gioachino Belli.

³⁴ Cfr lettera XVI a Bernardino da Siena. Nell’epistola riprende e attualizza la predica agli studenti universitari tenuta dal frate a Siena in Piazza del Campo nel 1425 attraverso la quale Luciani dichiara la propria aderenza alla *koinè* bernardiniana; cfr anche «S. Bernardino» appunti sul linguaggio in APAL, Busta 18, fasc. 281.

XVIII, da Giambattista Roberti nel suo *Trattatello sopra le virtù piccole*, 1754 e qui ripresa nell'evocare le «bravure» di uno stile sciolto e, non meno le «perluzze» dell'affettazione. Albino Luciani cercava non tanto la “materia” del credere ma l'uomo cui il messaggio era indirizzato»³⁵.

Colloquialità, accessibilità, chiarezza, costituiscono per Luciani le condizioni stesse per andare incontro agli uomini. I canoni fondanti di chiarezza e semplicità della lingua, il primato della parola nel suo statuto comunicativo e relazionale, costituiscono pertanto le coordinate portanti del suo *sermo* e un richiamo costante nei suoi scritti, sovente rimarcato attraverso gli autori a lui congeniali: «Tolstoj mira alla lingua dei proverbi, dell'epica, delle Sacre Scritture. È indirizzo sintetizzato dallo stesso Tolstoj come ricerca di chiarezza e bellezza», intese quali valori non soltanto estetici, ma profondamente morali, perché bellezza e semplicità della lingua sono per lo scrittore russo funzioni della verità³⁶. Nel presentare l'opera del predicatore medievale Taulero Luciani ribadisce: «Al Taulero si attribuiscono soprattutto due doti: di presentare chiare le cose sublimi e di assimilare bene le cose altrui»³⁷.

È un aspetto già sollevato anche in ambito critico. Da Charles Péguy, ad esempio, destinatario delle lettere di *Illustrissimi*: «E smettiamola, allora, indipendentemente dalla loro collocazione negli ordini, anche di considerare contraddittorie in sé quelle qualità che sono contraddittorie solo nelle tassonomie degli intellettuali. Dove si è mai visto che la chiarezza escluda la profondità o che la profon-

³⁵ Cfr C. OSSOLA, *Catechesi in briciole: la gioia della fede* in «Luoghi dell'infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI (2022), 275, p. 281; anche C. OSSOLA, *Trattato delle piccole virtù. Breviario di civiltà*, Marsilio, Venezia pp. 81-111.

³⁶ A riguardo le memorie di Vittore Branca del colloquio con Giovanni Paolo I nel corso del suo pontificato in merito ad un convegno sullo scrittore russo, in V. BRANCA, *Il coraggio dell'umiltà* in «Il Sole - 24 ore», 28 settembre 2003, p. 11.

³⁷ Johannes Taulero, (1300 ca.-1361) cfr *O.O.*, 2, p. 259.

dità escluda la chiarezza?»³⁸. Si tratta di una scelta, dunque, con la quale Luciani taglia alla radice anche tutta l'annosa *querelle* sviluppatosi attorno al "maccheronico" e al "sublime", all'uso del dialetto, a ciò che è letteratura e a ciò che non lo è; seppure indirettamente, egli s'inserisce nel vivo della discussione, esprimendo un giudizio ben formato che, nella lettera al musicista Casella, si fa apertamente esplicito dichiarando piena adesione a Dante³⁹.

Anzi: Dante diventa paradigma, è paradigmatico. Luciani è con Auerbach, che definisce Dante «poeta del mondo terreno»⁴⁰, in quanto «è andato incontro al mondo, ha accolto tutte le lingue», quindi per Luciani Dante è attuale⁴¹, fin tanto da affermare: «Dante è con il Concilio»⁴².

E come per Dante, anche per Luciani non è questione di stile, è questione di *sermo humilis*, cioè di universalità, e dunque, al contempo, di perenne contemporaneità, di immersione nel divenire del mondo.

L'assunto «Dante è con il Concilio» è inoltre foriero di più ampi significati. Il Concilio Vaticano II si era aperto con la Riforma litur-

³⁸ Cfr CH. PÉGUÉY, *Note sur Bergson et la philosophie bergsonienne*, in *Oeuvres en prose complètes*, "Les Pléiades", Paris, III, p. 1250 e nella recente traduzione dell'opera in italiano *Bergson e la filosofia bergsoniana*, Roma, 2012, p. 40.

³⁹ Cfr lettera XXXVI al musicista Casella.

⁴⁰ Cfr E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Milano, 1963, p. 174.

⁴¹ Dante si manifesta quale punto di riferimento della predicazione di Giovanni Paolo I fin dal radiomessaggio *Urbi et Orbi* del 27 agosto 1978, cfr *GPIMagisteroEc*, pp. 60. Non sorprende dunque che la *Commedia* costituisca il perno centrale del percorso critico luciano e della sua comunicativa. Cfr la lettera indirizzata a Charles Péguy che mette a tema la speranza e, come dimostro, si struttura interamente sul canto XXV del *Paradiso*. Le stesse citazioni si trovano nella lettera per la quaresima del 12 febbraio 1961, che rappresenta l'ipotesi della lettera a Péguy. La *Commedia* è presente anche nella lettera XVIII indirizzata all'orso di san Romedio, un'invettiva contro la pratica della bestemmia e dunque fa riferimento al settimo cerchio dell'*Inferno* dantesco. La lettera XXII all'ignoto pittore del Castello contiene invece un breve commento ai versi 31-60 del primo canto dell'*Inferno*. L'epistola XXVI indirizzata a Casella, il musicista amico di Dante, già di per sé è riferimento alla *Commedia*. Casella, infatti, è un personaggio del secondo canto del *Purgatorio*. Il tema è l'indizione del giubileo del 1975 da parte di Paolo VI.

⁴² *O.O.*, 3, p. 310.

gica⁴³, ossia con il recupero della lingua parlata che sembrava essere stata esiliata dalla Chiesa. Ritornare alla lingua parlata dopo tanti secoli significa ritornare alle fonti, significa fedeltà al Vangelo.

Tra le carte dell'Archivio Privato di Albino Luciani, oggi inventariate e digitalizzate ad opera della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, in uno dei suoi quaderni autografi si trova anche il diario dell'udienza privata con Giovanni XXIII nell'imminenza della sua consacrazione episcopale. Negli appunti autografi dell'udienza privata, svoltasi il 28 dicembre 1958, Albino Luciani annota l'esortazione rivoltagli dal Papa di usare, come pastore, «parole semplici». È uno dei pochi esempi di carattere diaristico, considerato che Luciani risulta pressoché estraneo a questo genere letterario. Si tratta di uno scritto composto da parole abbreviate, siglate con nota dell'ora d'inizio dell'udienza: «21 dom. H, 11, 35 dal Papa» nel quale, riportando i momenti salienti dell'incontro, sottolinea l'esortazione rivoltagli dal Giovanni XXIII nel corso del colloquio. Trascritta, conservando la frammentarietà dell'appunto, è la seguente: «+ chi fa capire che la gran scienza sono le parole facili – limitarsi – le parole difficili lasciano il tempo che trovano + efficaci le parole semplici»⁴⁴.

L'insistenza di Giovanni XXIII, in questa circostanza, sulla parola, sulla comprensibilità della parola *propter hominem* in ordine alla comunicazione della Parola di Dio appare un imperativo nel quale si legge quasi una sorta di *traditio lampadis*, una consegna di papa Roncalli nei confronti del vescovo Luciani, tanto più significativa se si pensa che qualche anno dopo, il 25 dicembre 1961, con la

⁴³ Dettata dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, promulgata dal Pontefice Paolo VI il 4 dicembre del 1963.

⁴⁴ Cfr APAL, Quaderno - «Diario della consacrazione episcopale a Roma e udienza privata con Giovanni XXIII, anno 1958», Busta 17, fasc. 265, ff. 1-30, cfr *GPIMagisteroEc*, p. 24; cfr anche S. FALASCA, *Papa Roncalli a Luciani: «Il vescovo parli semplice»*. *Nei quaderni del futuro Giovanni Paolo I un inedito dell'udienza del '58*, in «Avvenire», 5 giugno 2013, p. 3.

costituzione *Humanae salutis* il Papa avrebbe annunciato il Concilio Vaticano II. Si tratta tuttavia di un'istanza avvertita da Luciani prima ancora del Concilio. Già nel 1931, ancora chierico, commentando i *I Dialogi* di Gregorio Magno, nei quaderni di catalogazione della biblioteca della Pieve di Canale, aveva scritto: «Qui l'ingenuità apparente non vi nasconde il genio. *I Dialogi* sono candide confabulazioni di un grande e colto uomo, che si induce a balbettare per essere compreso dai semplici»⁴⁵.

In *Il professore e i metodi nuovi* Luciani afferma: «Mi viene in mente il cardinale Maffi, professore e letterato finissimo che conosceva Dante e Manzoni come pochi. Fatto vescovo, egli utilizzò nei discorsi e nelle pastorali figure, episodi, nozioni, fatti del giorno, adattandoli alla materia teologica e dando impressione di attualità e di modernità piacevole e utile»⁴⁶. «Vedete di possedere l'arte di narrare – scrive in altre pagine – poi scegliete e raccontate! Solo badate: arte di raccontare vuol dire: abitudine acquistata mediante esercizio lungo e non formula magico-cabalistica applicata con lo sputo in due e due quattro! Vorrei che andaste a rileggere, come esempio del bel racconto, qualche pagina letteraria»⁴⁷.

L'arte del narrare è la sapienza del “porgere”, la *pronuntiatio* ricercata dai Padri della Chiesa, in particolare da Agostino, del quale pre-

⁴⁵ Cfr la nota commentata del giovane chierico Albino Luciani al volume conservato presso la Pieve di Canale d'Agordo, S. Gregori Magni. Opera. Editio II Romana 1613, nel quaderno redatto per la catalogazione dell'antica biblioteca pievanale riportato in appendice al volume di P. LUCIANI, *Un prete di montagna*, op. cit., pp. 334-335.

⁴⁶ Cfr *O.O.*, 2, p. 472. Pietro Maffi (1858-1931) è indubbiamente uno dei modelli principali di Luciani. Nella sua biblioteca personale è presente *Il “Credo” di Dante nella “Divina Commedia”* (P. MAFFI, *Il “Credo” di Dante nella “Divina Commedia”*, a cura del comitato del XVII Congresso Eucaristico Nazionale, Pisa 1965) uno scritto di Maffi edito nel 1922 in occasione del sesto centenario della morte di Dante e ripubblicato nel 1965 quando egli era arcivescovo di Pisa (1904-1931). Quest'opera è una summa e una sistematizzazione del lavoro compiuto da Maffi su Dante nelle sue omelie. Cfr in Appendice I l'elenco dei volumi di *Illustrissimi* rinvenuti.

⁴⁷ A. LUCIANI, *Nuove briciole di catechetica*, Vittorio Veneto, 1961, p. 158.

dominano le occorrenze all'interno del *corpus* degli scritti: «Si dice che a un famosissimo oratore fu chiesto quale fosse, a suo avviso, la prima regola dell'eloquenza e che rispondeva: "L'arte del porgere", quale fosse la seconda e rispondeva ancora: "L'arte del porgere", quale fosse la terza e rispondeva ognora: "L'arte del porgere". Allo stesso modo, ogni qualvolta tu chiedessi quale sia il primo dei precetti della religione cristiana, non troverai altra risposta che questa: "L'umiltà"»⁴⁸.

La scelta teologica del Sermo humilis

La modalità di trattare argomenti sublimi in uno stile umile, come espone Auerbach, viene insegnata proprio dal testo di riferimento del Cristianesimo: la Bibbia. Con Agostino, infatti, il *sermo humilis* delle Scritture acquista grande importanza nell'apologetica. Quell'aspetto che era motivo di scherno da parte dei pagani colti venne orgogliosamente difeso dagli scrittori cristiani della tarda antichità: «Essi riconoscevano l'"umiltà" dello stile biblico e indicavano in essa una nuova e più profonda sublimità»⁴⁹. Agostino, che da colto pagano prima aveva disprezzato quel testo così al di sotto della dignità classica, ne esalta poi il *sermo humilis*: «La sua autorità mi appariva tanto più degna della venerazione e della santa fede, perché essa si apriva a tutti per la lettura, e anche serbava la dignità del suo segreto in un senso più profondo (in essa immanente); offrendosi a tutti col suo stile chiarissimo e umilissimo, e (pure) mettendo alla prova il vigore intellettuale di coloro che non sono di cuor leggero»⁵⁰. Ne esalta la comprensibilità e l'accessibilità («essa

⁴⁸ Cfr AGOSTINO, *Epistolae*, 118, 22. L'epistola è citata nella lettera IX al Re David.

⁴⁹ E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, op. cit., p. 50.

⁵⁰ Cfr C. OSSOLA, *Confessioni*, VI, 5 nella traduzione che si trova in E. AUERBACH, *Lingua letteraria*, op. cit., p. 51.

parla come un intimo amico, senza ornamenti, al cuore degli indotti come dei dotti»⁵¹, pur sottolineando la sublimità e importanza dei contenuti che veicola. «La modestia o umiltà dell'esposizione è l'unica forma possibile, l'unica appropriata, in cui così elevati misteri possano essere resi accessibili agli uomini»⁵². Lo stile basso delle Scritture, dunque, riconosciuto e indicato principalmente con l'aggettivo *humilis*, ha lo scopo di generare la comprensibilità. Questo stile comprende parole semplici, quotidiane, non di rado realistiche e una sintassi da lingua parlata. A dimostrazione di una scelta consapevole e cosciente ci sono gli appunti personali di Luciani, scritti sulle sue agende e i suoi quaderni. Nella pagina 277 dell'agenda del pontificato, inerente alla lavorazione della prima Udienza generale dedicata all'umiltà, si legge ad esempio: «Se si tratta di catechesi, i discorsi devono essere molto semplici», frase poi cassata e sostituita con «Cercherò di imitarlo [si riferisce a Paolo VI] con parole molto semplici»⁵³. Nel Foglio 7 del Block notes usato nel corso del pontificato, Giovanni Paolo I attesta anche il suo rigoroso metodo seguito nell'elaborazione degli interventi affinché siano semplici ed efficaci: «Discorsi: leggerli, recitarli + correggere bozze»⁵⁴.

Auerbach ricorda che spesso si è osservato che Agostino usa volgarismi, racconta aneddoti e ricorre a immagini realistiche affermando che «in questo senso nelle sue prediche ci sono anche passi di tono satirico». Altre caratteristiche del *sermo humilis* sono la vicinanza umana e l'immediatezza fra oratore e interlocutore, elemento totalmente assente nello stile elevato dell'antichità romana, e poi «la coscienza immediata e l'espressione costante della comunità, noi tutti qui e ora»⁵⁵. Carlo Ossola, che, come si è detto, è stato il primo ad

⁵¹ *Epist.* Class. III, 137, 18.

⁵² E. AUERBACH, *Lingua letteraria*, op. cit., p. 54.

⁵³ Cfr APAL, *Agenda 1977-1978*, Busta 5, fasc. 59, p. 277, in *GP1MagisteroEc*, p. 369.

⁵⁴ Cfr APAL, *Block notes del pontificato*, Busta 5, fasc. 60, f. 7 in *GP1MagisteroEc*, p. 428.

⁵⁵ E. AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, op.

accostare il linguaggio di Albino Luciani al *sermo humilis*, è tornato sull'argomento affermando che in tutto il Magistero episcopale di Luciani la letteratura serve come «più vero *sermo humilis*»⁵⁶. Ossola ha affermato una contiguità tra paradigmi teologici e paradigmi letterari e proprio partendo dalle sue prime considerazioni si è potuto ricondurre il discorso di Luciani ad una peculiare scelta teologica⁵⁷.

L'autore di *Illustrissimi* non potrebbe, infatti, non intendere il suo *sermo* anche nella valenza teologica espressa da Agostino, suo referente e maestro per eccellenza del *sermo humilis*.

Nel *De praedestinatione sanctorum* Agostino condensa il significato del *sermo humilis* in due termini: *utilia et apta*. Con *utilia* intende il rispetto e l'amore che si devono a Dio e alla Parola di Dio, con *apta* il rispetto e l'amore che si devono all'uomo. Secondo Agostino, pertanto, la verità deve essere posta "con delicatezza", *suaviter*, perché si deve adeguare sia alla natura stessa della verità, che è «amorosa e soave salvezza», sia tanto più alle possibilità di ricezione dell'uditore perché questi la possa ricevere. Agostino in conclusione deduce che tali condizioni, essendo il canale della sua trasmissione, sono tanto importanti quanto la stessa verità. Secondo Agostino, infatti, il non rispetto di tale connessione (l'adattamento utile all'interlocutore perché la riceva *salutariter*) comprometterebbe l'essenza della verità cristiana che è quella di essere salvezza per l'uomo (*salus*)⁵⁸.

cit., p. 54. Cfr anche A. LUCIANI, *Il dono della chiarezza*, Edizioni Logos, Roma 1979, p. 81.

⁵⁶ C. OSSOLA, «La riconciliazione reinstaurata»: *Il Magistero di Giovanni Paolo I*, in *StudiMagisteroGPI*, p. 27.

⁵⁷ Rimando all'argomentazione centrale della TDSH pp. 3-19, successivamente ripresa in diversi interventi e pubblicazioni: S. FALASCA, *Le referenze letterarie negli scritti di papa Luciani* in «Dolomiti. rivista di cultura e attualità della provincia di Belluno», 35 (2012) 6, pp. 14-21; – *La scelta teologica del sermo humilis*, in «Le Tre Venezie», 135 (2016), pp. 44-49; – *Il Sermo humilis di Albino Luciani*, in «Avvenire», 26 agosto 2018, p. 15; – *Il Papa letterato*, in «L'Osservatore romano», 28 settembre 2019, p. 11; –, *Il pensiero di Luciani negli appunti privati*, in «Avvenire», 8 maggio 2022, p. 3; – *Profondo perché semplice*, in «Luoghi dell'Infinito. Rivista di itinerari, arte e cultura», XXVI, 275 (2002), pp. 30-37.

⁵⁸ AGOSTINO, *De praedestinatione sanctorum*, I, 2. Mancano ad oggi studi specifici sui riferimenti ad Agostino nell'opera di Luciani.

In questa prospettiva s'intesse l'opera di Luciani e il *suaviter* diviene *mot-clé* significativamente ricorrente negli scritti proprio in quanto riflesso dell'*animus* stesso dell'autore nei confronti dei suoi interlocutori, come disposizione verso di essi. La sua ripresa, infatti, si configura quale elemento catalizzante della raccolta di epistole, chiave di scrittura su cui si modulano i toni della tastiera di *Illustrissimi*, ma anche criterio-guida dei suoi riferimenti: quelli che, a partire da Agostino, hanno meglio realizzato nell'arte oratoria il rivolgersi all'interlocutore "con soavità". Primo fra tutti Francesco di Sales, padre della spiritualità moderna e pubblicista *ante litteram*, il quale, facendo anche *sapienter et leniter* uso della penna, è modello congeniale a Luciani⁵⁹: «Francesco di Sales è chiamato "il Dottore consolante". Il breve pontificio, che lo proclama Dottore della Chiesa, disse essere suo insigne *privilegium* di aver saputo adattare la dottrina *ad omnes fidelium conditiones sapienter leniterque*»,⁶⁰ con sapienza e levità. A riguardo Luciani spiega che egli si distinse come «le véritable reformateur de la chaire chrétienne» perché «universis Christi fidelibus iter ad eum (Christum) facile commostravit»⁶¹ e sottolinea la capacità di Francesco di Sales di aver saputo «conciliare cristianesimo e sano umanesimo»⁶².

C'è tuttavia ancora un altro elemento che l'autore di *Illustrissimi* vincola al *suaviter*: l'*hilaritas*, considerata in duplice aspetto, quello che con Agostino egli ritiene componente necessaria della catechesi⁶³ e quello semplicemente ludico, di *divertissement*. Si tratta della virtù della *iucunditas* – *giocondità* – riferita da Tommaso d'Aqui-

⁵⁹ Le affinità elettive di Luciani con il destinatario della lettera XVII maturano dall'adolescenza, periodo a cui risale la lettura della *Filotea. Introduction a la vie devote* e del *Traicté de l'amour de Dieu*, testi fondamentali della letteratura religiosa.

⁶⁰ Cfr *O.O.*, 2, p. 83.

⁶¹ *Ibid.*, 4, p. 152.

⁶² *O.O.* 4, p. 31.

⁶³ AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, X, 14; cfr *O.O.*, 8, p. 237 e p. 276.

no nella *Summa Teologica*⁶⁴, virtù chiamata da Aristotele eutrapelia: «Siate eutrapelici o giocondi capaci di convertire in ridere (nella misura e nel modo conveniente) le cose udite o vedute»⁶⁵.

Aspetto, quest'ultimo, che inevitabilmente rimanda al gusto per la *facetia* ciceroniana, ai «detti piacevoli» di poliziana memoria, genere entro il quale si ascrive l'ampio ricorso all'aneddotica che caratterizza gli scritti luciani. La consapevole adesione a questa vasta tradizione letteraria (che dalla *langue* alla *parole*, nel registrare modi di dire, proverbi e aneddoti, da Cicerone al *Liber facetiarum* di Poggio Bracciolini, ai *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, ha consentito la conservazione di un patrimonio di civiltà nelle forme e nei ritmi narrativi vicino alla lingua parlata) è confermata anche dalla presenza nella biblioteca personale, negli anni dell'episcopato a Vittorio Veneto, dei quattrocenteschi *Detti piacevoli* di Angelo Poliziano e dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*⁶⁶. E proprio sulle note dell'ilarità, sul filo di simpatia che lo lega al mondo, egli dispone, per affinità elettive, i suoi referenti letterari: da un lato i principali e diretti modelli, i maestri del fine umorismo della narrativa angloamericana, in particolare Chesterton (con il quale si profilano consonanze profonde nel comune *milieu* di sagacia, genio e ortodossia e nel

⁶⁴ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Teologiae*, II-II^{ae}, q. 168, a. 2.

⁶⁵ Commentario all'etica di Nicomaco, 16, Torino-Roma 1949, 235ss) in *O.O.* VIII, 236-237 (APAL, Agenda 1977-1978, busta 5, fasc. 59, p. 286).

⁶⁶ I quattrocenteschi *Detti piacevoli* di Angelo Poliziano e dei *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, sono stati segnalati da mons. Francesco Taffarel (1936-2014), segretario negli ultimi tre anni di Luciani a Vittorio Veneto. L'opera anonima *Motti e facezie del piovano Arlotto* (1478) è menzionata anche dallo stesso Luciani nel discorso agli studenti delle scuole medie e superiori del 7 marzo 1961 in *O.O.*, 2, p. 268 e nell'intervento del 17 settembre 1977 al XIX congresso eucaristico a Pescara: «S. Filippo Neri fu ripreso un giorno dal suo amico Zenobi perché, leggendo *Le facezie del Piovano Arlotto*, rideva saporitamente. "Non deve ridere così un sacerdote del Signore", disse fra Zenobi. "Ma il Signore è buono – ribatté Filippo –; perché non dovrebbe essere contento di vedere i suoi figli ridere? È la tristezza che ci fa chinare il capo e non ci permette di guardare al cielo. Bisogna combattere la tristezza, non la giocondità"» (*O.O.*, 8, p. 210).

felice uso di uno stile lepido e parabolico)⁶⁷; dall'altro, quegli autori che del riso hanno fatto arte nella commedia. È la schiera di coloro con i quali Luciani entra in familiarità, tanto da chiamare Goldoni «il nostro ridente papà»⁶⁸, trovando pieno consenso in Tommaso d'Aquino, con il quale arriva a dichiarazioni che possono apparire paradossali:

«Cristiano e *homo ludens* vanno bene insieme [...] “Siate eutrapelici” raccomandava san Tommaso “cioè capaci di convertire in riso, nella misura e modo conveniente, le cose udite o vedute” ed aggiungeva: “Fare il commediante non è cosa per sé illecita, dal momento che tende a divertire la gente”. Mark Twain coi suoi giornali e libri umoristici; Chaplin con le sue farse brillanti e umane insieme; Goldoni con le sue commedie avrebbero potuto diventare dei santi, secondo San Tommaso [...]. Avremmo avuto in essi dei simpatici, sorridenti santi patroni, che insegnano ai cristiani come si può e si deve sorridere»⁶⁹.

In definitiva si può dire che l'asserto agostiniano: «Inde quippe animus pascitur unde laetatur»⁷⁰ (nutre l'anima solo ciò che la rallegra) costituisce il polo semantico entro cui si ascrivono le ragioni ultime di un linguaggio che abbraccia ed è comprensivo del mondo e degli uomini⁷¹, che è con essi dialogante e da essi è comprensibile;

⁶⁷ Cfr la lettera III a Gilbert K. Chesterton e l'acuta lettura del suo romanzo *La sfera e la Croce* (1909).

⁶⁸ *O. O.*, 8, p. 98.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 237.

⁷⁰ AGOSTINO, *Confessiones*, XIII, 27.

⁷¹ In *StudiMagisteroGPI* p. 29 Ossola fa osservare che Luciani «ha rappresentato la continuità di una linea di spiritualità veneta che lo stesso Albino Luciani faceva risalire (dicembre 1942) all'«uomo-programma» di una conciliazione di cristianità e umanesimo, cioè a Gasparo Contarini (cfr *Opera Omnia*, IX, p. 381). Quando si leggano i pochi discorsi del suo pontificato, colpisce il continuo richiamo a un'idea di Chiesa che risale ai Padri: «salutem dicimus cunctis membris populi Dei»: al popolo di Dio egli si rivolge, in primis, nella omelia d'inizio del Ministero pontificio il 3 settembre 1978 e anche la funzione del Papa, nel messaggio

comprensivo e comprensibile, *utilia et apta*, perché *sermo humilis* è anche *caritas* e lieta novella, nell'accezione agostiniana. È questo l'universo di *Illustrissimi*.

Nell'officina del testo

Le quaranta lettere che costituiscono il *corpus* dell'epistolario non nascono come progetto unitario, si configurano quali articoli d'occasione successivamente raccolti in volume. Le lettere a Twain, Chesterton, Péguy, Trilussa (rispettivamente la II, III, V e VI dell'epistolario di *Illustrissimi*), uscirono per la prima volta su «Il Gazzettino» nel marzo del 1971⁷², vennero poi raccolte in un opuscolo, stampato nell'aprile del 1971 a Venezia, dal titolo: *Tre Giovanni in ogni uomo*. Successivamente da maggio 1971 a novembre 1974 con alcune modifiche, confluirono nella serie concordata di lettere firmate mensilmente per le pagine del «Messaggero di S. Antonio», il periodico mensile dei frati minori conventuali della Basilica del santo di Padova⁷³. Altre due missive immaginarie videro

Urbi et orbi del 27 agosto 1978, è quella di colui «che presiede alla carità universale», operando sempre «per la reciproca conoscenza, da uomini a uomini», cfr Giovanni Paolo I, Radiomessaggio *Urbi et Orbi*, 27 agosto 1978, in *GP1MagisteroEc*, pp. 62-64.

⁷² La lettera II a Mark Twain, con varianti nella titolazione, venne pubblicata il 6 marzo 1971; la lettera III a Gilbert K. Chesterton il 13 marzo 1971; la lettera V a Charles Péguy il 27 marzo 1971; la lettera VI a Trilussa il 20 marzo 1971. In merito alla collaborazione con il quotidiano, il segretario veneziano di Luciani, mons. Mario Senigaglia, ricorda: «Mi mandò un giorno a sondare l'amico direttore de *Il Gazzettino*: "Che ne direbbe se il patriarca durante la Quaresima scrivesse una volta la settimana un pezzo sul giornale? Non ha ancora deciso che cosa o come...". E così cominciò... Ben presto arrivarono le critiche "bene"» (Mario Senigaglia, *Alcuni appunti di un segretario... per non dimenticare – Memorie inedite* in Archivio della postulazione della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I, *Memoriali*, Busta 3, fnn). Riguardo alle critiche cfr la risposta dello stesso Luciani nella lettera II a Mark Twain.

⁷³ L'inizio della collaborazione di Luciani con la rivista antoniana di Padova è così descritta da Francesco Saverio Pancheri, allora direttore del «Messaggero di S. Antonio»: «Legemmo con lieta meraviglia gli scritti del patriarca su *Il Gazzettino* apprezzandone il taglio giornalistico

inoltre la pubblicazione prima delle serie su «Il Messaggero di S. Antonio»: la lettera IV a Maria Teresa d'Austria, uscita su «La voce di San Marco» il 21 maggio 1971 e, sempre su «La voce di San Marco», in due puntate, il 10 e il 24 giugno 1971, la lettera VII riguardante lo scambio epistolare fittizio tra san Bernardo di Chiaravalle e il patriarca Albino Luciani.

La serie per il «Messaggero di S. Antonio» si concluse con la lettera a Goldoni, pubblicata nel novembre del 1974 (numero XXXVIII della silloge); mentre la lettera XXXIX a Andreas Hofer venne inserita direttamente nel volume *Illustrissimi*. Stando alla dichiarazione dell'allora direttore della rivista, «l'autore acconsentì alla loro raccolta lasciando alla redazione il compito di preparare il volume in tutta libertà»⁷⁴. In realtà, nella composizione finale del testo, l'Autore non mantenne l'ordine cronologico di pubblicazione delle rispettive lettere apparse sul «Messaggero» e intervenne disponendo che la lettera a Dickens (pubblicata nel febbraio 1974) venisse posta ad apertura dell'epistolario e la lettera a Gesù (pubblicata nel maggio 1974) chiu-

e il discorso arguto e piano, che giudicammo adattissimo per una rivista come la nostra. Mi recai subito a Venezia, non solo per congratularmi con lui, ma per esporgli un progetto per noi allettante [...] Dapprima si schermì, poi accettò [...] A un giornalista di un quotidiano di Roma che più tardi, in una intervista, gli domandava come mai si fosse deciso a scrivere per la rivista antoniana di Padova, rispondeva, quasi giustificandosi di scrivere su giornali a larga diffusione popolare: «Quando predico in San Marco mi ascoltano cento, centocinquanta, massimo duecento fedeli: la metà sono turisti che non capiscono l'italiano, l'altra metà adorabili ma già convinte vecchiette. Il direttore del «Messaggero di S. Antonio» mi ha detto: moltiplichi i suoi ascoltatori per mille e scriva per noi. Mi ha convinto (F. CHIOCCI, «Il Tempo», 29 settembre 1978). «Il Gazzettino» di Venezia ci concesse di riprendere le quattro lettere già pubblicate, con le necessarie modifiche. Prese l'avvio così della serie» in A. CATTABIANI (a cura di), *Il magistero di Albino Luciani*, op. cit., pp. 33-34.

⁷⁴ La dichiarazione è di Francesco Saverio Pancheri, il quale puntualizza: «Arrivato alla quarantesima lettera, il patriarca ci comunicò che considerava chiuso il ciclo: domandava qualche mese di riposo per poter pensare a un'altra serie di articoli. Naturalmente il riposo gli fu accordato e quale possibile tematica per il futuro fu concordata, come ipotesi, quella concernente la catechesi, seguendo la nuova serie di testi preparati dall'episcopato italiano; il progetto però rimase alla fase di studio» in A. CATTABIANI, (a cura di), *Il magistero di Albino Luciani*, op. cit., p. 35.

desse la silloge dando alla raccolta una prospettiva unificante secondo un preciso intento organico dell'opera⁷⁵. Significativo appare inoltre anche l'apporto di Luciani nelle disposizioni per la veste grafica del volume: per sua richiesta la «i» di *Illustrissimi* in copertina venne «graficamente allungata, per richiamare l'antico costume veneziano e goldoniano del Settecento nel rivolgersi a personaggi altolocati»⁷⁶.

La prima edizione dell'opera, con il titolo *Illustrissimi – Lettere del Patriarca* è del gennaio 1976, l'edizione si presenta con una prefazione di Iginio Giordani. La raccolta viene corredata di cenni biografici redazionali introduttivi ai singoli destinatari delle lettere, ma è priva di apparati note e di numerazione dei capoversi delle lettere. L'edizione ebbe una vasta diffusione, cui seguirono una seconda (gennaio 1977), una terza (settembre 1978)⁷⁷ e una quarta (ottobre 1978). In realtà la seconda e la terza sono delle ristampe, solo la quarta si differenzia dalla prima. Pur mantenendo invariata la veste grafica, la quarta edizione, che vide la stampa all'indomani della morte di Giovanni Paolo I, venne introdotta da una presentazione di Angelo Beghetto, allora direttore del «Messaggero di S. Antonio», il quale attesta: «Questa quarta edizione di *Illustrissimi* esce

⁷⁵ Cfr lettera I a Charles Dickens e lettera XL a Gesù.

⁷⁶ A. CATTABIANI, (a cura di), *Il magistero di Albino Luciani*, op. cit., p. 35.

⁷⁷ La prima edizione fu stampata in 150mila copie alle quali si aggiunsero altre 200mila nelle successive ristampe. Il riscontro della post produzione di *Illustrissimi* nella rassegna stampa delle recensioni conservate dall'autore e la lista dei nominativi compilata dallo stesso per la spedizione delle copie in APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331. Il volume ebbe consenso di critica «che elogiò lo stile personalissimo, il contenuto vario, l'impatto immediato con il lettore, l'ottimismo cristiano», come riferisce Francesco Saverio Pancheri nella prefazione a *Il Magistero di Albino Luciani*, op. cit., p. 36. Tra i consensi si registrano anche quelli di alcuni letterati, fra i quali l'osservazione di Carlo Bo, all'indomani della prima pubblicazione di *Illustrissimi*, ribadita successivamente sulle pagine del «Corriere della Sera»: «Se si dovesse cercare una collocazione letteraria, bisognerebbe pensare più a Goldoni che a Manzoni e si veda bene cosa significhi tale distinzione» (C. BO, *Ma c'è più Goldoni che Manzoni*, «Corriere della Sera», 29 agosto 1978). Nel l'ottobre del 1978 fu stampata, in tiratura limitata, anche una versione cartonata con lo stemma di Giovanni Paolo I in copertina, cfr Appendice I, Tavole.

mentre tutti siamo ancora coinvolti nel mistero della morte di Papa Luciani. È un'edizione che assume un particolare significato perché egli stesso ha voluto rivedere il suo libro e apportarvi alcune correzioni, pochi giorni prima di lasciarci. Forse era presago che questo sarebbe stato il suo testamento umano, spirituale e pastorale. Noi l'accogliamo come preziosa eredità e lo custodiamo gelosamente, ma vorremmo che tutti coloro che, cristiani e no, hanno conosciuto quest'uomo unico, conservassero il suo libro come compagno di cammino nella vita»⁷⁸.

Le correzioni al testo segnalate dal Pontefice sono state rintracciate presso l'Archivio delle edizioni Messaggero; furono raccolte dal responsabile editoriale, Giordano Tollardo, che le trasmise alla redazione⁷⁹. Considerati gli interventi apportati al testo da Giovanni Paolo I nel corso del suo pontificato, la presente edizione dell'epistolario di *Illustrissimi* segue dunque la quarta edizione dell'ottobre 1978 come edizione *ne varietur*⁸⁰.

Le bozze complete di *Illustrissimi* non sono state conservate, le minute dattiloscritte di ventincinque lettere con correzioni autografe sono presenti nell'Archivio Privato di Albino Luciani custodito presso la sede della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I⁸¹. Sia l'edizione del 1976, la ristampa del 1977 che l'edizione *ne varietur* dell'ottobre 1978 sono prive di segnatura delle fonti bibliografiche e di un apparato di note.

⁷⁸ A. CATTABIANI, (a cura di), *Il magistero di Albino Luciani*, op. cit., p. 5.

⁷⁹ Cfr TDSH, pp.13; APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331. I; cfr Appendice 2.

⁸⁰ Il testo delle successive edizioni pubblicate dal Messaggero non risulta fedele alla quarta edizione. Non fedele all'edizione *ne varietur* risulta anche la raccolta inserita nel *corpus* degli scritti dell'*O.O.* Nel 1978 sono state pubblicate traduzioni di *Illustrissimi* nelle maggiori lingue: edizione USA (Little, Brown & Co.), inglese (Collins), francese (Nouvelle Cité), tedesca (Neue Stadt), castigliana (BAC), catalana (Planeta), brasiliana (Loyola). In lingua cinese, slovacca e maltese nel 1980, ungherese nel 1981, indonesiana nel 1983 e giapponese nel 1989.

⁸¹ Cfr APAL, *Pubblicazione di "Illustrissimi"*, 1971-1974; 1976-1978, Busta 21, fasc. 331.

In questo lavoro di ricerca, per la prima volta, si è tentato di entrare nell'officina del testo e di ricostruire la redazione di *Illustrissimi*. Attraverso la scansione diacronica dei testi, la disamina del materiale preparatorio, l'analisi intertestuale all'interno degli scritti editi, si è potuto seguire il peculiare processo di collazione, interazione e produzione operato dall'Autore nella stesura di ciascun passaggio e individuare le fonti dalle quali egli ha attinto.

Il *corpus* dell'epistolario, che viene di seguito riportato, è pertanto corredato dalla ricostruzione dei riferimenti bibliografici, da un apparato di note e di indici, volto a ricostruire criticamente la genesi di ogni lettera.

L'edizione critica si è realizzata grazie all'accesso alle carte dell'archivio privato di Albino Luciani rinvenuto presso l'Archivio storico del patriarcato di Venezia, poi riportato alla Santa Sede e inventariato e al reperimento di una parte dei volumi della dispersa biblioteca personale di Luciani presso la Biblioteca diocesana del patriarcato di Venezia.

La ricognizione effettuata presso l'Archivio privato e la ricerca dei volumi letterari utilizzati e appartenuti all'autore è imprescindibilmente preliminare alla ricostruzione dell'epistolario.

Il fondo dell'Archivio Privato di Luciani si configura come «specchio di carta», autentico «individual's self narrative», costituito da tutto l'insieme di carte che comprendono gli scritti autografi dal 1929 al 1978: quaderni, notes, agende, articoli, corrispondenza e materiale a stampa, al quale si univa, originariamente, come parte integrante e testo essa stessa, anche la fornita biblioteca personale⁸².

⁸² Cfr la prima ricognizione in TDSH, pp. 11-15 e Integrazione alla ricerca della Commissione storico-archivistica della fase diocesana della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I [Città del Vaticano, Archivio della Postulazione della causa di canonizzazione di Giovanni Paolo I - Elenco Falasca 2008 - Venezia, Atti Suppletivi, Busta 2, fasc.1] cfr S. FALASCA, *L'agenda e il block notes autografe del pontificato*, in *GP1MagisteroEc*, pp. 349-355; - *Lo specchio di carta di Luciani*, in «L'Osservatore Romano», 28 aprile 2021. Seppure prive della loro originaria struttura forte di ordinamento, le carte di Albino Luciani dicono tuttavia molto, nel loro insieme e nelle loro parti, del profilo di chi le ha redatte e conservate. L'Archivio proprio non presenta quei caratteri, così

Nel loro insieme funzionavano come laboratorio, sorta di cantiere aperto rispetto al quale Luciani poteva continuamente attingere e aggiungere.

Il paziente lavoro di reperimento e di recupero dei volumi appartenuti all'autore provenienti dalla biblioteca personale e inerenti a *Illustrissimi* ha consentito lo studio di questo terreno originario dal quale emerge lo stretto legame e il dialogo senza soluzione di continuità tra le carte e i libri. Misura fondamentale per indagare quella officina del testo così cara ad una delle più intense stagioni delle discipline filologiche. Seppure solo iniziale e finalizzato all'esegesi dell'epistolario, la lettura delle carte e del patrimonio librario come "testo" sono stati, infatti, misura feconda al fine di districare il mistero genetico di un'opera per più versi singolare, genesi che resta prevalentemente letteraria, verbale persino, certamente linguistica.

Esperienza feconda, dunque, per la comprensione della produzione di *Illustrissimi*, permettendo la scoperta del farsi di un pensiero o di un tema nelle sue oscillazioni, nelle riprese, nelle molteplici varianti della sua stesura, dove le dinamiche del costruirsi progressivo del testo offrono le chiavi più autentiche della sua interpretazione.

Un percorso dal quale infine emerge limpidamente anche la consapevolezza dell'Autore di vivere il gesto linguistico-letterario come atto creativo, sorretto dal desiderio di recuperare incisività al linguaggio teologico e pastorale, oltre qualsiasi precostituito orizzonte sacrale.

STEFANIA FALASCA

ben individuabili in altri fondi di persona, di intenzionale costruzione della propria memoria e della propria identità. Non si riscontra in questo caso l'intento da parte dell'autore stesso di assegnare alle proprie carte il compito di commemorare una vita o un progetto: l'archivio di Luciani appare evidentemente come un archivio di persona che rientra negli archivi definiti «specchi di carta» o «evidence of identità». In merito al recupero e alla catalogazione della Biblioteca personale e all'interazione tra le carte i libri intra in Appendice I, *Ex libris Albino Luciani. Una nuova fonte* e l'elenco delle opere rinvenute inerenti a *Illustrissimi*.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

APAL	Archivio Privato Albino Luciani - Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I - Città del Vaticano
APCA	Archivio Arcipretale di Canale d'Agordo (BL)
APGPI	Archivio della Postulazione Causa di Canonizzazione Giovanni Paolo I - Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I - Città del Vaticano
<i>Atti2008</i>	<i>Albino Luciani dal Veneto al Mondo. Atti del convegno di studi nel XXX della morte di Giovanni Paolo I (Canale d'Agordo, Vicenza, Venezia, 24-26 settembre 2008)</i> , a cura di G. VIAN, Roma 2010
BI	Biblioteca di <i>Illustrissimi</i>
<i>BioExDoc1</i>	S. FALASCA, D. FIOCCO, M. VELATI, <i>Giovanni Paolo I. Biografia ex documentis</i> , Città del Vaticano 2020
<i>BioExDocM</i>	S. FALASCA, D. FIOCCO, M. VELATI, « <i>Io sono la Polvere</i> ». <i>Giovanni Paolo I 1912-1978 - Biografia ex documentis</i> - prefazione card. P. PAROLIN, Cinisello Balsamo 2022
BVV	«Bollettino ecclesiastico della Diocesi di Vittorio Veneto», Vittorio Veneto 1913 ss

DAUT	Dattiloscritti autografi <i>Illustrissimi</i>
GAZ	«Il Gazzettino»
GP1MagisteroEc	GIOVANNI PAOLO I, <i>Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato</i> , a cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I - prefazione PAPA FRANCESCO - introduzione C. OSSOLA, Città del Vaticano 2022
ILL76	A. LUCIANI, <i>Illustrissimi</i> , Padova 1976 prima edizione
ILL78	A. LUCIANI, <i>Illustrissimi</i> , Padova 1978
ILL78nv	A. LUCIANI, <i>Illustrissimi</i> ne varietur 1978 edizione ne varietur
L71	A. LUCIANI, <i>Tre Giovanni in ogni uomo</i> , Venezia 1971
MSA	«Messaggero di S. Antonio»
O.O.	A. LUCIANI – GIOVANNI PAOLO I, <i>Opera Omnia</i> , a cura del Centro di spiritualità e di cultura Papa Luciani - premessa G. FEDALTO, voll I-IX, Padova 1988-1989
RDPV	«Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia», Venezia 1915 ss
StudiMagisteroGPI	Fondazione Vaticana Giovanni Paolo, <i>Il Magistero di Giovanni Paolo I. Uno studio storico e teologico attraverso le carte d'archivio</i> , a cura di S. FALASCA e F. TUDINI, Roma 2023
TDSH	S. FALASCA, <i>Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani: il caso di Illustrissimi</i> , dottorato di ricerca di italianistica, XXIV ciclo, Università degli studi di Roma Tor Vergata, relatrice prof. C. LARDO, coordinatore prof. A. GAREFFI, a.a. 2011-2012

NOTE METODOLOGICHE

Note al testo

Il *corpus* delle lettere è riportato secondo l'edizione di riferimento ILL78nv.

Dell'edizione *ne varietur* (ottobre 1978) sono stati mantenuti gli spazi all'interno del testo di ciascuna lettera. Non sono stati riportati i brevi assunti biografici redazionali posti a introduzione di ciascun personaggio destinatario delle lettere.

Al testo si è inserita la numerazione progressiva dei capoversi.

Sulla base di questa numerazione sono stati redatti gli indici degli autori e dei personaggi e delle opere citate che vengono collocati al termine della silloge di quaranta lettere dell'epistolario.

Gli eventuali rimandi alle Scritture presenti nel testo dell'edizione di riferimento sono stati riportati nel corpo delle note. Le citazioni bibliche sono state mantenute secondo l'edizione *ne varietur*.

La segnatura bibliografica delle citazioni fa riferimento alle edizioni menzionate dall'Autore in altri contesti o provenienti dalla Biblioteca personale (BI) le cui opere, rinvenute e visionate, sono in elenco in Appendice I - Ex Libris Albino Luciani.

Varianti

L'epistolario è corredato da un apparato delle varianti che fa riferimento al siglario. Per ogni epistola l'apparato prevede, ove presenti, l'elenco di tutti testimoni: dai dattiloscritti con interventi autografi ai testimoni a stampa pubblicati prima dell'edizione di riferimento ILL78nv.

I dattiloscritti e i testimoni a stampa a cui si fa riferimento provengono da APAL, *Pubblicazione di «Illustrissimi» anni 1971-1974; 1976-1978*, Busta 21, fasc. 331, ff. 1-230.

I dattiloscritti con interventi autografi appartengono a venticinque lettere: I, VII, X, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXII, XXIII, XIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII. Tutte le lettere hanno testimoni a stampa tranne la lettera XXXIX che viene pubblicata per la prima volta nell'edizione ILL76. Mancano di varianti le lettere IV, XII, XXXI, XXXIX.

Le varianti sono precedute dal numero del capoverso e, tra parentesi, dal numero della nota segnalata nel testo.

Non sono state considerate varianti forme grafiche che segnano norme tipografiche desuete (es. E' al posto di È), che sono state uniformate all'uso attuale, né sono state segnalate le oscillazioni nell'uso delle virgolette, del corsivo, delle maiuscole dopo i due punti o il segno –, trascritti sempre secondo l'edizione di riferimento e riconducibili generalmente a scelte o sviste redazionali. Non sono stati altresì considerati elementi di evoluzione testuale i refusi.

Con l'asterisco si indicano le varianti apportate nel corso del pontificato da Giovanni Paolo I per l'edizione ILL78nv, la cui copia è in Appendice II - Genesi delle lettere.

Fonti

Le fonti per la ricostruzione della genesi delle lettere immaginarie di *Illustrissimi* appartengono all'Archivio Privato di Albino Luciani (APAL), presso la Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I - Città del Vaticano, che comprende le carte dal 1928 al 1978. Per l'elenco completo delle fonti archivistiche, il catalogo di tutti gli scritti editi e la bibliografia di Giovanni Paolo I si rimanda a *BioExDoc1* pp. 859-977. La *biographia ex documentis* è opera di un piano decennale di ricerca che ha privilegiato le fonti archivistiche di enti istituzionali e fondi privati in oltre settanta località e presenta in modo scientifico il tracciato biografico di Albino Luciani – Giovanni Paolo I (1912-1978).

ILLUSTRISSIMI
EPISTOLARIO

La lettera indirizzata allo scrittore britannico Charles Dickens (Portsmouth 1812 – Gadshill 1870) è la trentesima delle epistole immaginarie del patriarca di Venezia Albino Luciani pubblicate mensilmente dal maggio 1971 al dicembre 1974 per la rivista settimanale «Messaggero di S. Antonio». Sulle pagine della rivista apparve con il titolo: *Siamo agli sgoccioli, mister Dickens* (MSA, LXXVII, 9, febbraio 1974, pp. 14-15).

Scelta dall'Autore *ouverture* di *Illustrissimi*, nell'economia strutturale e semantica dell'opera, la lettera a Dickens, *incipit* della silloge, si correla all'*explicit*, rappresentato dalla quarantesima e ultima lettera dell'epistolario indirizzata a Gesù, pubblicata in MSA nel maggio del 1974 e scelta dall'Autore a chiusura della raccolta.

Il tema affrontato riguarda i poveri, la questione sociale e lo sviluppo umano alla luce dell'enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio* (1967).

La giovanile predilezione per la narrativa dickensiana, esplicitamente dichiarata dall'Autore, si unisce a quella per le pagine di Mark Twain e per i romanzi di Walter Scott. Nel corso degli anni l'opera di Dickens appare tuttavia criticamente vagliata: «Ho letto uno studio su Carlo Dickens, un romanziere inglese che ho letto molto da ragazzo: non sarà eccelso, ma ha delle pagine veramente belle» (O.O., 9, p. 230). Nel contesto della problematica sociale, ampiamente trattata da Luciani alla luce del Concilio Vaticano II, s'inquadrano anche alcune riprese dello scrittore inglese. La rassegna delle citazioni nel *corpus* degli scritti evidenzia la coerenza semantica nella scelta dei brani.

Citazioni dickensiane sono contenute in *Il buon Samaritano* 10-15 gennaio 1965 (O.O., 9, p. 230); *Lettera al clero sulla nuova liturgia della messa*, 5 febbraio 1965 (O.O., 3, p. 250); *Omelia per la festa dell'Epifania*, 6 gennaio 1975 (O.O., 7, p. 14-15). Rimandi al romanzo *David Copperfield* (1849-1850) si registrano in *Introduzione e omelia alla tre giorni per catechisti*, 3 marzo 1971 (O.O., 5, p. 197); *Pensieri sulla famiglia* (O.O., 4, p. 330); *Educare alla famiglia*, marzo 1977 (O.O., 8, p. 72) e nel presente volume lettera XIII. Riferimenti al romanzo *Le due città* (1859) in *Omelia per il centenario dell'Unione apostolica del clero*, 4 ottobre 1973 (O.O., 6, p. 190) e in *Omelia per la festa di Capodanno*, 1 gennaio 1978 (O.O., 8, p. 368).

Nella presente silloge la lettera XII è indirizzata ai personaggi del primo romanzo dello scrittore inglese: *Il Circolo Pickwick* (1836).

I

A CHARLES DICKENS

SIAMO AGLI SGOCCIOLI...

¹ Caro Dickens,

sono un vescovo, che ha preso lo strano impegno di scrivere ogni mese per il «Messaggero di S. Antonio» (1) una lettera a qualche illustre personaggio.

² A corto di tempo, sotto Natale, non sapevo proprio chi scegliere. Quand'ècco, trovo su un giornale la *réclame* dei vostri cinque famosi *Libri natalizi*¹. Mi son subito detto: li ho letti da ragazzo, mi sono immensamente piaciuti perché **tutti** pervasi da un senso di amore ai poveri e di rigenerazione sociale²,

¹ *Christmas Books* (1843-1848), raccolta di racconti composti e pubblicati annualmente da Dickens in occasione delle feste natalizie. Negli anni del patriarcato veneziano, Luciani disponeva dell'opera nella versione italiana in cinque volumi edita da Rizzoli nella collana BUR: C. DICKENS, *Racconti di Natale*, trad. di M. Luisa Fehr, V voll., Milano, 1950-1955. Verosimilmente è l'edizione consultata dall'Autore per la stesura della presente lettera. Il volume I reca nel frontespizio la firma «A. Luciani». I volumi provenienti dalla biblioteca personale sono in elenco (BI17, BI54, BI55, BI56).

² In *O.O.* numerose sono le occorrenze che riguardano la povertà e l'amore per i poveri da parte di Cristo: *O.O.*, 3, pp. 310-312, pp. 330-333, pp.428-430; – 4 pp. 242-243, pp.419-420; – 5 pp. 274-275; – 6 pp. 297-298, p. 326, p. 400, pp. 486- 487; – 8, pp. 396-398; – 9, pp.186-187, p.196. «I poveri appartengono alla Chiesa per diritto evangelico e obbligano all'opzione fondamentale per loro» (Paolo VI, *Discorso di apertura della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 29 settembre 1963). Nella continuità con le linee maestre del Concilio l'Autore pone «il servizio ai poveri, agli umili e indifesi» anche nei sei «vogliamo» del discorso *Urbi et Orbi* programmatico del suo pontificato (cfr *GPI Magistero Ec.*, Documento 1, p. 54) «sfide con le quali la Chiesa era ed è chiamata a misurarsi» (cfr D. VITALI, *I sei «vogliamo»*. *Il magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio*, in *Studi Magistero GPI* pp. 48-49). Nelle note autografe della

tutti caldi di fantasia e umanità; scriverò a lui. E son qui a disturbarvi³.

sua agenda personale, titolate «Chiesa povera», Luciani appunta come «I poveri del Vangelo» siano «una categoria in primo luogo religiosa e solo secondariamente sociologica» (APAL, *Appunti e omelie* (1961; 1967-1968 - 1970-1971, Busta 2, Fasc. 16, pp. 501-502). Nella scelta dei poveri è in gioco la fedeltà della Chiesa a Cristo, dato che i poveri sono i prediletti di Dio, perché Cristo si è identificato in loro (*Mt* 25, 20) e tale amore fonda l'opzione che la Chiesa compie a loro favore. Ne consegue quindi che i motivi dell'opzione preferenziale sono di ordine teologico, cfr *O.O.*, 7, p. 243: «Posto di rilievo hanno i poveri. San Lorenzo martire diceva che essi nella Chiesa sono la gemma più preziosa. La predilezione dei poveri fa infallibilmente parte della fede apostolica». Nella sede della *Cathedra romana*, attraverso il martire Lorenzo – la cui importanza ecclesiale è paragonata anche liturgicamente a quella degli Apostoli («*apostolorum supparem*») – il Successore di Pietro Giovanni Paolo I spiega infine che la Chiesa di Roma ha da sempre riconosciuto come suoi tesori instinguibili il bene della fede, il *depositum fidei*, e i poveri, che della ricchezza sia spirituale che materiale della Chiesa sono i destinatari e i fruitori privilegiati e ripropone la Tradizione della Chiesa che scaturisce dalla *fides* romana, fonte di carità (cfr *GPIMagisteroEc*, Documento 32, pp. 266-269). Nella liturgia celebrata a San Giovanni in Laterano il 23 settembre 1978 per la presa di possesso della *Cathedra romana*, egli cita le formule e le preghiere del catechismo di San Pio X imparate da bambino per riaffermare che l'oppressione dei poveri e il «defraudare la giusta mercede agli operai» sono peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio» (cfr *GPIMagisteroEc*, Documento 32, p. 270 e ivi Agenda-Pagina p. 275). In questa prospettiva Luciani è fautore di un cristianesimo incarnato dentro la storia, che s'impegna in una prospettiva evangelica a trasformare il mondo amandolo. In tale contesto semantico trova riscontro, ad *ouverture* della silloge, l'opera di Charles Dickens per «il senso di amore ai poveri e di rigenerazione sociale». A questo riguardo: «Chiesa Povera per i poveri» Appunto autografo in APAL, *Appunti e omelie* (1961; 1967-1968-1970-1971, Busta 2, Fasc. 16, pp. 501-502); cfr S. FALASCA, *La povertà secondo Luciani. Un inedito del 1970*, in «Avvenire», 26 agosto 2015, p. 3; ead *La sola ricchezza del Cristo povero*, in «Le tre Venezie», 135 (2016), pp. 6-14; ead cfr *Giovanni Paolo I nelle carte d'archivio. Nuove fonti per la storia del pontificato*, in *StudiMagisteroGPI*, pp.12-23; cfr C. OSSOLA, *Domina Paupertas*, in *StudiMagisteroGPI*, pp. 29-34.

³ Cfr APCA, *Biblioteca giovanile parrocchiale - Registri prestiti e restituzioni libri letti dalle ragazze 1922-1968: registro per la distribuzione dei libri della biblioteca (1922-1927)*, Busta 264/1. In merito alle letture giovanili e alla «biblioteca circolante» della Pieve di Canale d'Agordo *BioExDoc1* pp. 36-40 e *BioExDocM* pp. 27-31; per le fonti cfr anche *GPIMagisteroEc* pp. 349-355. Significativo contributo per la conoscenza delle sue letture l'articolo dello stesso Luciani, *La biblioteca di canonica - memorie preziose*, pubblicato sul bollettino parrocchiale «Il Celentone», XVI, 11-12, dicembre 1935, p. 5, a riguardo anche P. LUCIANI, *Un prete di montagna. Gli anni bellunesi di Albino Luciani (1912-1918)*, Padova 2003, pp. 88-90; cfr *TDHS* pp. 4-5; S. FALASCA, *Albino Luciani. Nella biblioteca dove si formò il futuro Papa*, in «Avvenire», 27 agosto 2021, p. 13 e sulle figure religiose e culturali che più influenzarono il giovane Luciani G. MENEGOLLI, *Il Maestro di Papa Luciani. La figura e l'opera pastorale di don Filippo Carli a Canale d'Agordo tra il 1919 e il 1934*, Tipi edizioni, Belluno, 2014.

³ Ho ricordato dianzi il vostro amore ai poveri. L'avete sentito ed espresso magnificamente, perché tra i poveri eravate vissuto bambino.

⁴ A dieci anni, col papà in prigione per debiti, al fine (2) di aiutare la mamma ed i fratellini, andaste a lavorare in una fabbrica di vernici. Dalla mattina alla sera le vostre piccole mani imballavano scatole di lucido da scarpe sotto gli occhi di un padrone impietoso; la notte dormivate in una soffitta; la (3) domenica, per far compagnia al padre, la trascorrevate con tutta la famiglia in prigione, dove i vostri occhi di fanciullo s'aprivano sbalorditi, commossi e attentissimi, su decine e decine di casi pietosi⁴.

⁵ Per questo tutti i vostri romanzi sono popolati da povera gente, che vive in una miseria impressionante: donne e bambini arruolati in fabbrica o in bottega indiscriminatamente anche sotto i sei anni; nessun sindacato che li difenda; nessuna protezione contro malattie e infortuni; salari da fame; lavoro prolungato fino a quindici ore giornaliere, che, con desolante monotonia, lega fragilissime creature alla macchina potente e fragorosa, all'ambiente fisicamente e moralmente malsano e spesso spinge a cercare oblio nell'alcool o a tentare un'evasione mediante la prostituzione.

⁶ Sono gli oppressi: su di essi si riversa tutta la vostra simpatia. Di fronte, stanno gli oppressori, che voi stigmatizzate con penna maneggiata dal genio della collera e dell'ironia capace di scolpire quasi su bronzo figure da maschera⁵.

⁴ Il sintetico ritratto biografico dello scrittore britannico ricalca il testo della *Nota* introduttiva ai *Racconti* nell'edizione sopraindicata: «Il padre, impiegato al ministero della marina mercantile, fu rinchiuso, quando egli aveva dieci anni, nella famosa prigione dei debitori, a Londra, e il bambino dovette lasciar la scuola e andare a lavorare in una fabbrica di vernici, dormendo in una soffitta e trascorrendo le domeniche nella prigione, accanto al babbo...» cfr C. DICKENS, *Racconti di Natale*, op. cit., p. 5.

⁵ Il breve *excursus*, intertestuale ed extratestuale, sulla produzione dickensiana, sottolinea

7. Una di queste figure è l'usuraio Scrooge, protagonista del vostro *Canto di Natale in prosa*⁶.

8. Due signori – capitati nel suo studio, notes e penna alla mano – lo interpellano: «È Natale, migliaia di persone mancano del necessario, signore!». Risposta di Scrooge: «E non ci sono le prigioni? E gli ospizi di mendicità non (4) funzionano ancora?». «Ci sono, funzionano, ma ben poco possono fare per rallegrare spiriti e corpi in occasione del Natale. Abbiamo pensato di raccogliere fondi per offrire ai poveri cibi, bevande e combustibili. Per che cifra posso iscrivermi?». «Per nessuna (5). Desidero essere lasciato in pace. Io non festeggio il Natale e non mi permetto il lusso di farlo festeggiare a dei fannulloni. Pagando la tassa sui poveri, do il mio aiuto alle carceri, agli istituti di mendicità; chi è nella miseria può rivolgersi là». «Molti non possono andarci, e molti preferirebbero piuttosto morire». «Se preferiscono morire, meglio lo facciano in fretta per diminuire la sovrabbondanza della popolazione. E poi, scusatemi, queste cose non mi riguardano»⁷.

9. Così avete descritto l'usuraio Scrooge: preoccupato solo di soldi e di affari. Ma quando di affari parla allo spettro del suo «spirito gemello», il defunto socio usuraio Marley, questi lamenta dolorosamente: «Gli affari! Avere umanità (6) avrebbe dovuto essere il mio affare. Il benessere generale avrebbe dovuto essere il mio affare: carità, clemenza e benevolenza, tutto

l'istanza sociale che l'Autore intende affrontare con il suo interlocutore come «scrittore famosissimo per essersi battuto per la causa dei poveri, non cattolico!» (*O.O.*, 7, p. 15). Il brano riecheggia l'introduzione al romanzo *Le due città* nell'edizione della BUR (C. DICKENS, *Le due città*, Milano, 1959), testo appartenente alla biblioteca personale e frequentato da Luciani, come documentano le frequenti sottolineature (in elenco BI18).

⁶ *A Christmas Carol in prose* (1843) è il primo racconto della serie. Il riferimento a questo testo dickensiano negli scritti editi si trova solamente in *Illustrissimi*.

⁷ Cfr C. DICKENS, *Racconti di Natale I – Canto di Natale in prosa*, I, pp. 14-15 (volume BI17).

questo avrebbe dovuto essere il mio affare. Perché ho camminato tra la folla dei miei simili cogli occhi rivolti a terra, senza mai alzarli su quella stella benedetta che condusse i Magi ad una capanna? Non c'erano forse altre povere case verso cui la sua luce avrebbe potuto guidarmi?»⁸.

¹⁰. Da quando scriveste queste parole (1843) sono passati più (7) di centotrent'anni. Sarete curioso di sapere se e come è stato portato un rimedio alle situazioni di miseria e di ingiustizia che voi denunciaste.

¹¹. Ve lo dico subito. Nella vostra Inghilterra e nell'Europa industrializzata, i lavoratori hanno migliorato di molto la loro posizione. Avevano a loro disposizione come unica forza (8) il numero. L'hanno valorizzato.

¹². Dissero i vecchi oratori socialisti: «**Il cammello passava attraverso il deserto; le sue zampe calpestavano i granellini di sabbia ed egli, superbo e trionfante, diceva: "Vi schiaccio, vi schiaccio!"**. I granellini si lasciavano schiacciare, ma si alzò il vento, il terribile *Simoun*. "Su, granellini – disse – unitevi, fate corpo insieme a me, flagelleremo insieme il bestione e lo seppelliremo sotto montagne di (9) sabbia!"»⁹.

¹³. I lavoratori da granellini divisi e sparsi sono diventati nube unita nei sindacati e nei vari socialismi, che hanno il merito innegabile di essere stati quasi dappertutto la causa principale dell'avvenuta promozione dei lavoratori.

¹⁴. Questi, dai vostri tempi in qua, hanno realizzato avanzamenti e conquiste sul piano dell'economia, della sicurezza sociale, della cultura. Oggi poi, attraverso i sindacati, riescono spesso (10) a farsi sentire anche lassù, nelle alte sfere dello Sta-

⁸ Cfr ivi, p. 25.

⁹ L'aneddoto, del quale non si è trovato riscontro bibliografico, è ripreso solamente in questo testo degli scritti editi.

to, dove in realtà si decidono le loro sorti. Tutto ciò, a prezzo di gravissimi sacrifici, superando opposizioni e ostacoli.

¹⁵ L'unione dei lavoratori per la difesa dei propri diritti, infatti, fu dapprima dichiarata illegale, poi tollerata, poi riconosciuta giuridicamente. Lo Stato dapprima fu "Stato carabiniere", dichiarò il contratto di lavoro affare del tutto privato, proibì i contratti collettivi; il padrone teneva il coltello per il manico; imperava senza freni la libera concorrenza. Due padroni corrono dietro a un operaio? Il salario dell'operaio crescerà. Due operai tirano per la giacca un padrone? Il salario calerà. Questa è la legge, si diceva, tale, (11) che porta automaticamente all'equilibrio delle forze! Invece portava agli abusi di un capitalismo, che fu, ed in certi casi ancora è, sistema nefasto¹⁰.

¹⁶ E adesso? Ahimè! Ai vostri tempi le ingiustizie sociali erano a senso unico: di operai, che dovevano puntare il dito contro i padroni. Oggi, a puntare il dito è uno sterminio di gente: i lavoratori dei campi, che lamentano di trovarsi molto peggio dei lavoratori dell'industria; qui in Italia, il Sud contro il Nord; in Africa, in Asia, in America Latina le nazioni del Terzo mondo contro le nazioni del benessere.¹¹ Ma pure in que-

¹⁰ La piena adesione sia sul piano teologico che pastorale alle linee del magistero montiniano in materia sociale – espresse in particolare nella enciclica *Populorum Progressio* – diviene per Giovanni Paolo II l'orientamento della Chiesa nello sguardo sul mondo. Nell'udienza generale del 20 settembre sulla speranza, dopo avere rivelato che alla pubblicazione dell'enciclica *montiniana* si era «commosso, entusiasmato», riprendendone ed enfatizzandone in sintesi l'insegnamento, affermava: «Anche oggi sono davvero persuaso che non si farà mai abbastanza dalla gerarchia, dal Magistero, per insistere, per raccomandare i grandi problemi della libertà, della giustizia, della pace, dello sviluppo; e i laici [cattolici] mai abbastanza si impegneranno a risolvere questi problemi» *GP1MagisteroEc*, Documento 27, p.p.231-232; cfr G. LA BELLA, *Luciani e la povertà*, in *Atti2008*, pp. 397-410.

¹¹ «Le grandi questioni economiche e sociali su cui egli insisté più frequentemente furono la giustizia, la solidarietà, la pace, lo sviluppo; né mancò un'attenzione specifica all'ambiente operaio, alla luce dell'esperienza maturata negli anni veneziani. Sull'urgenza di provvedere a un giusto riequilibrio delle risorse a livello planetario per avviare a soluzione il dramma dei

ste ultime (12) nazioni ci sono numerose sacche di miseria e di insicurezza. Molti lavoratori sono disoccupati o insicuri del posto, non dappertutto sono protetti a sufficienza contro gli incidenti, spesso si sentono trattati solo da strumenti di produzione e non da protagonisti.

17. Per di più la corsa frenetica al benessere, l'uso esagerato e pazzo di cose non necessarie ha compromesso i beni indispensabili: l'aria e l'acqua pura, il silenzio, la pace interiore, il riposo.

18. Si credeva che i pozzi di petrolio fossero come il pozzo di san Patrizio, senza fondo (13); improvvisamente ci si accorge che siamo quasi agli sgoccioli. Si confidava che, esaurito in tempi lontani (14) il petrolio, si potesse contare sull'energia nucleare, ma ci vengono a dire che nella produzione di questa esiste il pericolo di scorie radioattive dannose all'uomo e al suo ambiente.

19. Il timore (15) e la preoccupazione sono grandi. Per molti il bestione del deserto da aggredire e seppellire non è più soltanto il capitalismo, ma anche il "sistema" attuale, da abbattere con rivoluzione capovolgitrice. Per altri il capovolgimento sta già cominciando.

20. Il povero Terzo mondo di oggi – dicono – sarà presto ricco, grazie ai pozzi di petrolio, che sfrutterà solo per sé; il mondo del benessere consumistico, avendo il petrolio solo col contagocce, dovrà limitare le sue industrie, i suoi consumi e sottomettersi ad una recessione.

21. Tra questo infittirsi di problemi, di preoccupazioni e di tensioni, valgono ancora – allargati e adattati – i principi da

popoli indigenti, e sui limiti della proprietà privata che «per nessuno è un diritto inalienabile ed assoluto» Giovanni Paolo I citava direttamente e con convinzione la *Populorum Progressio*» cfr G. VIAN, *Il Magistero pontificio di Giovanni Paolo I in prospettiva storica*, in *StudiMagisteroGPI*, p. 130.

voi, caro Dickens, caldeggiati sia pure un po' sentimentalmente¹². Amore al povero (16), e non tanto al povero singolo, quanto ai poveri, che respinti, sia come individui sia come popoli, si sono sentiti classe e solidarizzano tra loro. Ad essi, senza titubanza, sull'esempio di Cristo, va data la preferenza sincera e aperta dei cristiani.

²². *Solidarietà*: siamo un'unica barca piena di popoli ormai ravvicinati nello spazio e nel costume, ma in un mare molto mosso. Se non vogliamo andare incontro a gravi dissesti, la regola è questa: tutti per uno e uno per tutti; insistere su quello che unisce, lasciar perdere quello che divide¹³.

¹² In *Omelia per la festa dell'Epifania* nel gennaio 1975 riprende: «Sento, per esempio, ripetere da cattolici che la Chiesa ha capito tardi e male la questione operaia, che meglio della Chiesa si sarebbero mossi a scrivere a favore di poveri Carlo Marx e Carlo Dickens. È un giudizio molto superficiale, e in buona parte, ingiusto. Ho sottocchio un articolo scritto da Carlo Dickens per la sua rivista settimanale *Household Words*. Descrive una visita da lui fatta il 14 febbraio 1852 alle piccole suore dei poveri nella loro casa di Parigi, rue St. Jaques. Lui, protestante, si commuove davanti a ciò che vede» (*O.O.*, 7, pp. 14). All'indomani del Concilio Ecumenico Vaticano II, una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico impone di mettersi al servizio degli uomini, per aiutarli a cogliere tutte le dimensioni di tale grave problema e convincerli dell'urgenza di una azione solidale in questa svolta della storia dell'umanità.

¹³ In merito allo sviluppo solidale, il 6 giugno 1977, commentando i dieci anni della *Populorum Progressio*, Luciani afferma con più pertinenza: «Lo sviluppo va promosso dall'umanità intera, quasi legata in cordata, quasi un'unica barca. Ciò significa che esso non avverrà, finché soltanto alcuni popoli ricchi aiutano alcuni popoli poveri con «aiuto occasionale lasciato alla buona volontà di ciascuno» o «con sforzi dispersi e isolati». No – dice il Papa – bisogna «mettere insieme le risorse disponibili, realizzare una vera comunione tra le nazioni», «in modo che tutti i popoli diventino essi stessi figli artefici del loro destino» [...] Dal 1951 al 1966 il reddito medio annuale è passato negli Stati Uniti da 1900 a 3200 dollari, in Italia da 270 a 850 dollari, in India appena da 58 a 72 dollari. Come ci siamo comportati di fronte a questa situazione? Abbiamo offerto qualche aiuto, ma, data la grandezza dei bisogni, si tratta di briciole piccolissime gettate da lontano al povero Lazzaro affamato e piagato. Dice l'enciclica: questo non basta più! Bisogna fare in modo che, «un po' alla volta, il povero Lazzaro possa assidersi alla stessa mensa del ricco». «Ciascun popolo deve produrre di più e meglio», sia per fare star meglio i suoi cittadini, sia per «contribuire nel contempo allo sviluppo solidale dell'umanità» (cfr *O.O.*, 8, p.150). Il 21 ottobre del 1971, davanti all'assemblea del Sinodo dei vescovi sul tema: «Sacerdozio ministeriale e la giustizia nel mondo», aveva proposto una revisione dei cinque precetti che sono contenuti nel Codice di diritto canonico e ripresi nel Catechismo della Chiesa per inserirne uno esplicitamente dedicato alla solidarietà con il Terzo mondo: «Da secoli al popolo cristiano viene messo innanzi il piccolo codice dei

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag. VII
<i>Introduzione</i>	» XI
<i>Abbreviazioni e Sigle</i>	» 1
<i>Note metodologiche</i>	» 3

ILLUSTRISSIMI

EPISTOLARIO

I. A Charles Dickens, <i>Siamo agli sgoccioli...</i>	» 9
II. A Mark Twain, <i>Tre Sor Giovanni in uno</i>	» 19
III. A Gilbert K. Chesterton, <i>In che razza di mondo...</i>	» 29
IV. A Maria Teresa d'Austria, <i>Bella senza tante pazzie</i>	» 37
V. A Charles Péguy, <i>Noi siamo lo stupore di Dio</i>	» 45
VI. A Trilussa, <i>Nel cuore del mistero</i>	» 55
VII. A san Bernardo, Abate di Chiaravalle, <i>Se governi sii prudente</i>	» 63
VIII. A Johann Wolfgang Goethe, <i>Nobiltà fa obbligo</i>	» 81
IX. Al Re David, <i>Resquiescat alla superbia</i>	» 91
X. A Penelope, <i>Nella buona e nella mala sorte</i>	» 101
XI. Al Figaro barbiere, <i>La rivoluzione per la rivoluzione</i>	» 111
XII. Ai quattro del Circolo Pickwick, <i>Le cantonate e la scala di Mohs</i>	» 119
XIII. A Pinocchio, <i>Quando ti prenderai la cotta</i>	» 129
XIV. A Paolo Diacono, <i>Le smanie delle vacanze</i>	» 141
XV. A don Gonzalo Fernández de Córdoba, <i>Le campagne dei guerriglieri</i>	» 153
XVI. A san Bernardino da Siena, <i>«Sette regole» che reggono</i>	» 163
XVII. A san Francesco di Sales, <i>Sulla nave di Dio</i>	» 175
XVIII. All'Orso di san Romedio, <i>La bocca sporca</i>	» 187
XIX. A Pavel Ivànovic Cìcikov, <i>Il tempo degli impostori</i>	» 197

XX. A Lemuèl, re di Massa, <i>Re Lemuèl e la donna ideale</i>	» 207
XXI. A Walter Scott, <i>Nostalgia del pulito</i>	» 217
XXII. All'Ignoto Pittore del castello, <i>Quattro quadri nel vecchio castello</i>	» 225
XXIII. A Ippocrate, <i>I quattro temperamenti</i>	» 233
XXIV. A santa Teresa di Lisieux, <i>La gioia, carità squisita</i>	» 243
XXV. Ad Alessandro Manzoni, <i>L'unica aristocrazia</i>	» 253
XXVI. A Casella, musico, <i>La musica della riconciliazione</i>	» 263
XXVII. Ad Alvise Cornaro, <i>Semo veci, semo in tòchi?</i>	» 273
XXVIII. Ad Aldo Manuzio, <i>Dai tempi del «Gobo de Rialto»</i>	» 281
XXIX. A san Bonaventura, <i>«Barone» anche lui?</i>	291
XXX. A Christopher Marlowe, <i>La più riuscita beffa del diavolo</i>	» 301
XXXI. A san Luca Evangelista, <i>Proibito proibire</i>	» 311
XXXII. A Quintiliano, <i>Altri tempi, altra scuola...</i>	» 321
XXXIII. A Guglielmo Marconi, <i>Ne vedreste delle belle!</i>	» 331
XXXIV. A Giuseppe Gioachino Belli, <i>Parole, parole, parole...</i>	» 343
XXXV. A Felice Dupanloup, <i>Il testo c'è, ma le teste?</i>	» 355
XXXVI. A Francesco Petrarca, <i>La confessione seicento anni fa</i>	» 365
XXXVII. A santa Teresa D'Avila, <i>Teresa, un soldo e Dio</i>	» 375
XXXVIII. A Carlo Goldoni, <i>Le femministe e la barba di santa Vilgefortis</i>	» 387
XXXIX. Ad Andreas Hofer, <i>Il richiamo dall'Iselsberg</i>	» 397
XL. A Gesù, <i>Scrivo trepidando</i>	» 405
<i>Indice degli autori e dei personaggi citati</i>	» 413
<i>Indice delle opere citate</i>	» 427

APPENDICI

I. EX LIBRIS ALBINO LUCIANI	» 435
1. La Biblioteca di <i>Illustrissimi</i>	» 437
2. Elenco dei volumi rinvenuti	» 445
3. Tavole	
II. GENESI DELLE LETTERE	
Documentazione proveniente dalle carte dell'Archivio Privato Albino Luciani	
1. Archetipi e antecedenti	
2. Dattiloscritti	

3. Articoli tratti da «Messaggero di S. Antonio»
4. Copertine *Illustrissimi* e varianti per l'edizione *ne varietur*

Cronologia biografica » 467

Indice dei nomi » 485

Finito di stampare nel mese di novembre 2023
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova

«Nella sua definizione di 'classici',
Italo Calvino scrive che "un classico
è un libro che non ha mai finito
di dire quel che ha da dire".
È questo, senz'ombra di dubbio,
il caso di *Illustrissimi*.
Ben merita che se ne nutrano
nuove generazioni di lettori»

Card. José Tolentino de Mendonça



€ 35,00 (I.C.)

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

